

# il Velino. lo Sguardo dei Marsi

[ilvelino.redazione@libero.it](mailto:ilvelino.redazione@libero.it)

Periodico della Diocesi dei Marsi



Composizione di Francesco Scipioni

**Per sostenere  
il giornale diocesano**

C/C POSTALE n. 2868917  
intestato a "IL VELINO"  
Corso della Libertà, 54  
Avezzano

**Un anno  
con la Marsica**

**IL SEGNALIBRO  
IN REGALO  
COL GIORNALE  
DIOCESANO**

# SMARRIMENTO

## CONVEGNO DIOCESANO SETTEMBRE PER RITROVARSI

• <In Cristo, il Maestro. Nel tempo dello smarrimento educativo>. Questo il titolo del prossimo Convegno ecclesiale della diocesi di Avezzano, che si terrà i prossimi 10, 11 e 12 settembre e che si orienta pastoralmente sui temi del prossimo decennio (fino al 2020) della Chiesa italiana, dedicato all'educazione. Lo "smarrimento educativo": due parole che rischiano di far smarrire anche noi che cerchiamo di capirne il senso profondo. Capire dov'è che in realtà ci siamo persi e da dove vogliamo ripartire per ritrovarci. E allora provo a perdermi un po' in internet, sperando di incanalarmi nella giusta direzione, se esiste. Se inseriamo sul motore di ricerca Google "smarrimento educativo", ci perdiamo nei mille significati che la rete ci offre. Si parte dal progetto di un consultorio familiare che analizza lo smarrimento esistenziale e il vuoto incalabile nei giovani. Ancora troviamo un blog dove si parla di famiglie <che dichiarano di aver smarrito i punti di riferimento educativi>. Ancora, come terzo risultato, si parla di famiglie e si definisce lo smarrimento come <uno stato mentale di quasi-dolore, sottile ed impalpabile dovuto alla percezione della mancanza di un fondamento solido alle proprie opinioni, di un principio sicuro cui ispirare la propria azione educativa>. Poi troviamo un link che ci rinvia ad un sito che parla della scuola italiana, del protagonismo dei giovani e a seguire ancora decine di link che rimandano a genitori smarriti: <Lo smarrimento dei genitori sembra invocare un criterio che liberi dal dubbio persistente di essere in balia delle proprie incerte opinioni educative>. Andando avanti nei link proposti da Google, sempre più smarrita, mi viene da dedurre che se la mia idea iniziale era quella di trovare in rete una generazione di giovani smarriti mi sbagliavo di grosso. I veri smarriti sembrano essere proprio i genitori. Ecco allora che mi ritrovo. D'altronde si dice che per "ritrovarsi bisogna necessariamente perdersi". I genitori, la famiglia, la scuola, le agenzie educative. Ecco il punto di partenza. Sono loro i veri smarriti. Mi imbat-

to in un altro sito che invece sembra consigliarmi una risposta: <Il coraggio di educare - Costruire il dialogo educativo con le nuove generazioni>. E' la parola "coraggio" che mi aiuta a dare un senso alle altre parole insieme: smarrimento educativo, genitori e figli. E' la parola "coraggio" che mi suggerisce la consapevolezza dei genitori di essersi smarriti. Così, dopo aver preso coscienza del loro essersi persi, ritrovano, forse, il "coraggio" di voler ricominciare ad "educare". Ottimo direi come punto di arrivo per una nuova partenza, no? Certo rimane il problema del "come" educare, ma quello magari sarà l'oggetto della prossima ricerca in rete.



### BENEDETTO XVI

Lo smarrimento del senso dell'Essere, provocatoriamente preso a prestito dal vescovo Pietro Santoro per il tema del prossimo Convegno diocesano di settembre, viene da Martin Heidegger. In "Lettera sull'umanesimo", scritta da Heidegger nel 1946 in risposta a Jean Beaufret che gli chiedeva come fosse possibile <ridare un senso alla parola "umanesimo">, il filosofo tedesco nega la "crisi dei valori" (valori è una di quelle parole che in tre anni di ministero nella Marsica il nostro vescovo non ha mai utilizzato) e scrive di uno sprofondamento che ha tolto al pensiero ogni appoggio sicuro. Il riferimento filosofico si ferma qui perché monsignor Santoro rimanda a Benedetto XVI. Nell'enciclica "Caritas in veritate" il Papa invoca <una nuova sintesi umanistica>. Dove guardare? <L'umanesimo che esclude Dio - scrive Benedetto XVI - è un umanesimo disumano>. La Chiesa locale lavora dunque a questa ricerca (certo anche educativa) perché lo smarrimento non consegna le persone all'angoscia, ma alla consapevolezza che là <dove c'è pericolo cresce anche ciò che salva> (Friedrich Holderlin).



Il papa a Sulmona in una foto di Francesco Scipioni

## CREDERE NEI GIOVANI LA CRISI DEL FARE

di suor Maristella Barresi



• Mi si chiede da più parti cosa penso della gioventù odierna. Mi verrebbe voglia di gridare dai tetti: io amo i giovani, sempre, ma soprattutto quando si mostrano in tutta la loro fragilità. Vorrei rinnovare l'offerta della mia sofferenza e della mia vita, vorrei gridare ancora che è necessario investire tutta le nostre energie perché essi sono la nostra speranza. Io credo questo. Ma voglio essere obiettiva e, per una sottile disquisizione, vorrei partire da alcuni giudizi che da sempre riecheggiano nell'aria, inculcando nel cuore delle persone giudizi negativi oppure il desiderio di investire una scintilla di speranza nella gioventù. <Non ho più alcuna speranza nel futuro, nell'avvenire della nostra società se questa deve dipendere dall'attuale gioventù>; <questa gioventù è indubbiamente insopportabile e priva di riguardo>; <oggi la gioventù ama il lusso, vuole tutto e subito, ha cattive maniere, sprezza l'autorità, non ha alcun rispetto per le persone anziane e pensa solo a divertirsi, invece di lavorare>. Se si pensa che i giudizi che si sentono ancora oggi sono gli stessi giudizi che si sentivano già dai tempi di Esiodo (700 a.C.) e di Socrate (400 a.C.), dobbiamo pensare che è un diritto della gioventù questo essere diversa e in conflitto con la generazione più anziana che non riesce a tenere il passo con i giovani. Gioventù significa crisi, significa separazione, distacco, ma anche decisione. I giovani si separano dal mondo degli adulti che li ha sempre circondati di cure nella fanciullezza. Il giovane si distacca dai genitori, dalla "generazione più anziana". Il giovane entra nella vita, comincia a decidere da solo, ad agire autonomamente, a sviluppare idee proprie, ad esprimere personali opinioni e a commettere propri sbagli. E' questo uno sviluppo necessario stabilito dalla natura: in psicologia viene definito "fase di distacco". La crisi, in generale, è una svolta, ma è anche l'inizio della guarigione, se è vista positivamente. Lo stesso vale per la crisi della gioventù,

che noi adulti consideriamo tale solo perché il loro pensiero non collima con il nostro schema consueto. Per favore, non guardiamo l'odierna gioventù solo come una malattia, ma e soprattutto come una salutare svolta verso la guarigione. Se noi amiamo veramente i giovani loro lo sentono. Può darsi che questa crisi, oggi, sia più violenta e il quadro clinico desti qualche preoccupazione. Ma questa è colpa nostra, della "vecchia generazione": la generazione del fare. Abbiamo creato eccessi di stimoli, creando nei giovani disorientamento e sfiducia: la perdita dei valori della famiglia, dei valori religiosi e morali. La nevrosi ansiosa del XX secolo non va addebitata alla gioventù. Noi abbiamo consegnato ai giovani una società che non poggia su alcun fondamento religioso. E poi ci sorprende tanto se una parte della gioventù non trova più un appiglio su cui fondare le sue idee? E ci sorprende tanto se una parte della gioventù ha maggiori difficoltà a trovare dei punti di riferimento? Un nostro peccato? Ingigantire gli errori dei giovani senza pensare che una foresta che cresce non si sente, mentre si sente il rumore di un albero che cade. Spesso non ci accorgiamo che ci sono ragazze in minigonna che una domenica dopo l'altra prestano servizio volontario negli ospedali e dei capelloni che studiano tutta la notte perché vogliono costruire un mondo migliore. Per questo io nutro speranza nella gioventù di oggi e vi investo la mia vita. Crediamo nella gioventù. Io ci credo.

## LUCO DEI MARSI SOTTO IL SOLE DI LOURDES

• L'anno scorso la redazione de "Il Velino" ha seguito il racconto dei giovani dell'Azione Cattolica di Avezzano che nel mese di agosto si sono uniti all'Unitalsi per l'esperienza di volontariato a Lourdes, con il treno bianco. Quest'anno, la stessa destinazione sarà per i ragazzi del Clan "Aldebaran" del gruppo scout di Luco dei Marsi. Una stessa meta, per tante diverse strade che si incontrano tutte là, nella grotta di Bernadette Soubirous. I giovani scout preparano il loro viaggio (costoso per le tasche di un giovane) da più di un anno, con attività di autofinanziamento, come organizzare feste per i bambini del paese, cucinare dolci da vendere fuori il sagrato della chiesa, raccogliere il vischio e confezionarne dei mazzetti da distribuire nelle Messe di Natale. Un viaggio utile sì a loro stessi ma con l'obiettivo grande e autentico di partire per essere utili e mettersi a servizio del prossimo. I ragazzi, infatti, faranno assistenza ai malati dell'Unitalsi durante tutto il pellegrinaggio, dal 31 luglio al 6 agosto. A volte, superficialmente, nella stampa quotidiana o in televisione, i giovani vengono disegnati come una generazione che non ha sogni e che non ha voglia di impegnarsi. Noi siamo certi che non è così, ne abbiamo le prove. Questi giovani popolano le nostre città, le nostre parrocchie, le nostre associazioni. Siamo certi che educando è possibile far sgorgare dai giovani desideri di felicità autentica, con la sete per progetti alti e carichi di senso e speranza per il futuro. Con l'augurio di "fare del proprio meglio" (come recita un motto scout) accompagnamo spiritualmente i ragazzi di Luco a Lourdes, e attendiamo il loro racconto nei prossimi numeri de "Il Velino".

## STUDIO E LAVORO Le scelte difficili

di Vilma Leonio



• Dopo aver dato l'esame di terza media, si presenta a tutti i ragazzi il grosso problema: continuare gli studi (e quali?) e trovarsi magari disoccupati dopo cinque anni, oppure mettersi subito alla ricerca di un lavoro e assicurarsi così un futuro? Oggi, poi, con l'aumento della disoccupazione e la crisi economica, la prospettiva di lunghi studi incute una certa preoccupazione. Eppure, pensano molti, nella società attuale chi ha una scarsa cultura non può certo sperare di imporsi e raggiungere alti livelli sociali. D'altra parte i tanti disoccupati diplomati o laureati stanno a dimostrare il contrario. In questa situazione confusa, la scelta fra le due possibilità viene affidata al caso, alle indicazioni dei professori, alle aspirazioni dei genitori, alle preferenze dei ragazzi. In ogni modo ciascuna soluzione presenta aspetti positivi e aspetti negativi. Chi sceglie di studiare, sa che, bene o male, riuscirà ad approfondire almeno in parte la sua preparazione culturale. Sul suo capo pende, però, lo spettro della disoccupazione e di una dipendenza economica dai genitori a tempo indeterminato.



La pagina è stata curata da Elisabetta Marraccini

## Avezzano. Giuseppe Silvestrini ordinato presbitero UN "DON" E' PER SEMPRE

➤ L'abbraccio della comunità

di Elisabetta Marraccini \*

• Siamo nella società del traffico impazzito, del tran-tran giornaliero, del "tutto e subito" e nonostante ciò ci sono ancora scelte autentiche, silenziose e forti che non smettono mai di meravigliare per la loro radicalità. In un'epoca dove ci viene spontaneo acquistare ogni genere di cosa nella logica dell' "usa e getta", la scelta di un "per sempre" desta sempre molto stupore. Giuseppe Silvestrini, un giovane di 29 anni, dal sorriso pieno e gli occhi profondi, ha pronunciato il suo "sì" per sempre, donando la sua vita al servizio dei fratelli per rendere questo mondo il più possibile simile a quello che Dio aveva pensato per la nostra felicità. Tanti applausi, lacrime e commozione per la cerimonia di ordinazione sacerdotale di don Giuseppe, il giovane di origini siciliane che, frequentato il seminario di Chieti, è diventato sacerdote nella diocesi dei Marsi lo scorso 29 giugno nella Cattedrale di Avezzano. Gesti antichi e semplici, quelli del rito di ordinazione presbiterale, come distendersi a terra, con la consapevolezza che l'unico Signore e Padre da amare e da onorare è nel Cielo. Un mistero d'amore, che si rinnova ogni volta, tra Dio che chiama e l'uomo che gli risponde in piena libertà. Scelte che sanno ancora cambiare la storia, sanno ancora emozionare, sanno ancora far vibrare il cuore. Forti e incoraggianti le parole del vescovo Pietro Santoro nell'omelia: <Don Giuseppe, la tua ordinazione sacerdotale è gioiosa celebrazione per la nostra Chiesa locale. E' gioia del cuore, dell'anima. E' gioia che scava il pozzo profondo della nostra fede e diventa gratitudine al Signore che ha posato i suoi occhi su di te, e gratitudine per la tua risposta. Don Tonino Bello ripeteva che il credente non abbraccia i segni del potere ma il potere dei segni. E allora, caro don Giuseppe, ti affido alcuni di questi segni. Amali, vivili, seguili. Il primo segno è la Croce, ovvero il Cristo crocifisso, il Cristo consumato per amore. Un amore che ti sarà possibile e dolce solo se starai con lui nella preghiera, in quel rapporto intimo che rinnoverà il tuo spenderti per gli altri, soprattutto nelle situazioni difficili, quando c'è il rischio di smarrire le priorità e il "fare" ti sembrerà più importante dell'"essere". La priorità sarà sempre, ripeto, lo stare con Lui, nella profondità della grazia e del dialogo personale. Il resto uscirà come l'acqua dalla sorgente. Ma la Croce è anche altro. E' assumere le croci del prossimo che ti sarà affidato. Ma per assumere devi essere credibile. E la

credibilità, il tuo essere un volto credibile, è affidato al tuo essere discepolo di Cristo povero, umile, semplice. Svuotato di te stesso per riempire gli altri. Non amare il denaro. Non inseguire il denaro. Quello che passerà per le tue mani non è tuo. E' dei poveri, è della Chiesa. Il secondo segno è la luce. Non siamo noi la luce. La luce è la verità che viene da Dio. La luce è Dio-Verità. Sarai il custode di questa verità. Non manipolarla, perché ci è stata affidata per amarla integralmente. Custodiscila nei momenti dell'inquietudine. Custodiscila e trasmettila. Il terzo segno è il celibato. Sarà il celibato, da te generosamente vissuto, a farti comprendere che il nostro non è un detenere un ufficio funzionale, ma un farsi occupare totalmente da Dio in una fedeltà incondizionata. Il quarto e ultimo segno è la misericordia. Nel tempo dell'arroganza della ragione, nel tempo dell'arroganza e dell'indifferenza dei rapporti umani, il sacerdote è chiamato ad essere voce e presenza di mitezza, l'uomo di Dio che non sta sopra le persone, ma accanto alle persone. Don Giuseppe, sii un sacerdote di coraggio, di profezia. Evita il peccato più lancinante: la mediocrità. Un presbitero mediocre oscura la grandezza del Vangelo, la bellezza del Vangelo. Ama e servi questa cara diocesi dei Marsi, la Chiesa locale dove i disegni di Dio ti hanno condotto. E questi disegni sono sempre indicatori di un progetto che Lui ha voluto affidarti, qui, in mezzo a noi. Questa è terra di santi, questa è la terra di don Gaetano Tantalò, il sacerdote dal cuore indiviso, dal cuore che univa la terra al cielo. Ama i tuoi confratelli sacerdoti, e in quella comunione profonda che diventa cordata, animata non da parole e gesti di basso profilo, ma da un unico desiderio: come rendere Gesù visibile e contemporaneo agli uomini e le donne del nostro tempo e della nostra Chiesa. Ama il tuo vescovo. Amalo come lui ti ama. Entra sempre nel suo cuore come lui entra nel tuo. Guarda sempre il suo pastorale, che non è di ferro, o di metallo pesante, ma è di legno, perché convinto che il governo pastorale debba esse-

re sempre abbarbicato al legno della croce. Ed è, il pastorale, di legno leggero, perché indicatore dell'unico orizzonte che non consente lo smarrimento: la Misericordia del Signore. E ti siano di modello i santi che oggi la Chiesa celebra: Pietro e Paolo. Pietro ti consegni la professione radicale della sua fede. Paolo ti consegni i suoi piedi impolverati e affaticati nell'annuncio del Vangelo, fino al martirio. La Vergine Santissima, con i santi Pietro e Paolo, custodisca sempre giovane il tuo sacerdozio. Sempre giovane, sempre appassionato fino all'ultima Eucarestia nella Gerusalemme del Cielo, quando il pane della mensa sarà in eterno il volto del Signore Gesù>.

Presenti alla cerimonia di don Giuseppe, i sacerdoti della diocesi, i diaconi, i religiosi e le religiose, la sua famiglia e i suoi parenti siciliani, i suoi amici seminaristi, le parrocchie, le associazioni e i movimenti. Dopo la celebrazione in Cattedrale la festa è continuata, in serata, nel giardino delle suore Trinitarie di Luco dei Marsi, la parrocchia dove don Giuseppe, negli ultimi mesi, si è messo a servizio. Alla bellissima festa, ricca di musica e allegria, organizzata dalla parrocchia di Luco e dal suo parroco don Michele Morgani, ha preso parte anche il vescovo Pietro Santoro, per vivere momenti di condivisione con la comunità, nella gratitudine al Signore per questa nuova vocazione.

\* Questo articolo è uscito sulla pagina diocesana del quotidiano cattolico **Avvenire** del 4 luglio scorso



Foto di  
Francesco Scipioni



Sport estivi, stare all'aperto, beach-volley e calcio: non si tratta di trovare lo spunto per trattare di argomenti di stagione, spiegare i destini del mondo o fare sociologia del presente. Sicuramente sarebbe meglio cercare di intercettare fenomeni di più ampio respiro, ma "Il Velino" ignora tutti i suggerimenti e sceglie di dedicarvi una pagina sportiva certo di farvi cosa gradita.

## NON SI PUO' MARCARE PUSKAS

Contenuto in una bottiglia è arrivato in redazione questo articolo: dovete proprio leggerlo

di Laura Scarpa

• <L'Armata Rossa per le strade di Budapest stroncò, con 30 mila morti, due sogni in un colpo solo: quello dell'Ungheria libera e socialista e quello del calcio più bello del mondo, così bello che solo a guardarlo si dimenticavano le miserie della dittatura>, così scrive Luigi Bolognini in un suo articolo. Effettivamente il 4 novembre 1956, quando i carri armati sovietici soffocarono la rivoluzione, Puskas, capitano della squadra più gloriosa, quella militare, era fuori dall'Ungheria per giocare a Bilbao con la sua squadra, la Honved (la squadra nazionale e militare ungherese), per gli ottavi di Coppa dei Campioni. La squadra era a Vienna quando arrivò la notizia dell'invasione: giocò comunque con l'Atletico, ma non tornò in Ungheria. Puskas, il giocatore cui il pallone non si staccava mai dal piede, e gli altri calciatori emigrati, non vestiranno mai più la maglia dell'Ungheria e finì l'epoca d'oro del calcio ungherese, che era stata tutta nel segno di Ocsi, così era chiamato il capitano Puskas. Lui, che era stato il simbolo della rinascita della nazione dopo le distruzioni della guerra, al punto che, nel 1947, pur di restare in patria aveva rifiutato i 100 mila dollari offertigli dalla Juventus. Il regime lo aveva allora presentato come l'eroe proletario che rifiuta i soldi borghesi per la grande patria ungherese e lo aveva premiato dando a lui e all'amico inseparabile Bozsik un negozio di ferramenta, per espropriarglielo qualche mese dopo, con la nazionalizzazione delle piccole imprese. Proletario lo era: figlio del quartiere operaio di Kispest (e di un calciatore), la pancetta che lo ossessionò (era basso e grosso) era frutto proprio della fame patita da bambino, quando giocava a pallone per il trofeo di una salsiccia speziata. Per questo era l'idolo del popolo, il simbolo di dove si poteva arrivare col talento e la costanza anche se le ap-

parenze gli erano contro. In Spagna continuò la sua leggenda. Quando infine tornò in Ungheria venne riaccolto come un eroe e perdonato per la fuga. Morì in una casa di cura a 79 anni, nel 2006.



### ANSELMO D'AOSTA

*Tutti gli uomini hanno la necessità interiore di esprimere in forme diverse la loro sete di verità e di Assoluto. Al pari della prosa o della poesia, anche la preghiera rinvia a un'irriducibile ispirazione e tensione metafisica. Lo sport si presta ad azioni di religiosità non sempre decifrabili, ma senza inutili polemiche godetevi questa preghiera di sant'Anselmo d'Aosta, scritta in occasione di un evento sportivo del tempo.*

Signore,  
la tua bontà mi ha creato,  
la tua misericordia ha cancellato i miei peccati,  
la tua pazienza fino ad oggi mi ha sopportato.  
Tu attendi, o Signore misericordioso  
la mia conversione  
e io attendo la tua grazia  
per raggiungere attraverso la conversione  
una vita secondo la tua volontà.  
Vieni in mio aiuto o Dio che mi hai creato  
e che mi conservi e mi sostieni.  
Di te sono assetato, di te sono affamato,  
te desidero, a te sospiro,  
te bramo al di sopra di ogni cosa.



## GINO BARTALI

di Alessio Manuel Sforza

• Il Tour de France in corso, oltre al suo valore fortemente simbolico, non può non richiamarci alla mente un personaggio che ha fatto la storia del ciclismo in generale: Gino Bartali. Non solo vinse Giri d'Italia ma anche importanti classiche come Giro di Lombardia, Milano-Sanremo, campionato italiano. Una delle sue imprese più belle, e non solo per il gesto atletico, rimane, però, quella del Tour de France 1948, vinto a 10 anni di distanza dal primo, quando in molti lo ritenevano ormai troppo vecchio per potersi ripetere. Dopo le prime tappe, nonostante alcune vittorie, accusava un ritardo di circa 20 minuti dal francese Luisson Bobet. Ma alcune imprese sulle Alpi, in particolare nelle tappe di Cannes-Briançon (con le salite di Vars, Allos e Isoard) e nella Briançon-Aix les Bains (con Galibier, Telegraphe, Croix de Fer, Portet, Coucheron e Granier), gli permisero di rimontare in classifica. Durante quel Tour, inoltre, ci fu l'attentato a Palmiro Togliatti, segretario del Pci, che portò l'Italia sull'orlo della guerra civile. Togliatti, da parte sua, esortò i suoi alla calma, e l'eco delle vittorie di Bartali contribuì sicuramente a placare gli animi della gente. Memorabili poi i duelli col suo amico-rivale Fausto Coppi con il quale ha fatto la storia di questo sport.

Bartali non fu solo un grande ciclista, ma anche un grande uomo ed un convinto cattolico. Mai si vergognò della sua fede arrivando perfino ad inimicarsi il regime fascista che mal vedeva i suoi mancati elogi verso il duce, il rifiuto di aderire al partito fascista o il fregiarsi di emblemi fascisti, preferendo invece, ad essi, quelli dell'Azione Cattolica della quale era membro. Durante la II guerra mondiale, poi, prendendo parte ad un piano ideato dal vescovo e dai frati di Assisi, con l'appoggio del Papa, riuscì a salvare molti ebrei, trasportando nella canna della sella della bicicletta documenti che servivano alla loro salvezza, durante i suoi viaggi tra Roma ed Assisi. Fu protagonista anche di altri eroici gesti senza mai farsene un vanto consapevole di aver soltanto assolto al suo dovere di uomo e di cristiano.

## SPIRITO E CORPO LO SPORT E' EQUILIBRIO

di Vilma Leonio



• Chi pratica seriamente lo sport deve imporsi un perfetto equilibrio fisico e spirituale: deve, insomma, essere virtuoso, tenersi lontano da intemperanze di ogni specie, se vuole che la macchina corporea risponda agli sforzi e lo spirito la assista con la necessaria lucidità. Gli antichi ne riconobbero le benefiche funzioni e posero lo sport tra i posti preminenti dell'educazione del fanciullo e dell'adolescenza. Platone ne indicava i pregi; i Romani lo coltivarono ad ogni età: nel Campo Marzio, nelle terme c'era un luogo per tutti i cittadini che curavano convenientemente la salute e nel "mos decorae palestra", nel costume della palestra che conferisce armonia alle membra, vedevano un dovere al quale nessuno doveva sottrarsi. Motivo dominante nei canti della poesia corale, lo sport trovò poeti eminenti che lo celebrarono come dono divino: Pindaro, Bacchilide, per non ricordare che i più famosi, nelle gare dei giochi pitici, istmici, nelle Olimpiadi, tributarono onori divini ai giovani che trionfavano nei certami. Il quinto libro dell'Eneide di Virgilio, è in gran parte dedicato ai giochi indetti per onorare la memoria di Anchise, ogni genere di contesa cessava quando si indicavano le Olimpiadi. Ogni genere di sport, e non solo quello praticato ai fini agonistici, dà serenità spirituale e benessere fisico. La conquista di una cima, l'ampio panorama che si offre a chi si avvicina ai ghiacciai e vede sotto di sé strapiombi e picchi imponenti, o fissa il verde smeraldo del lago di Brajes chiuso dalla solenne Croda del Becco, alle soglie della chiesina lambita dalle acque, al profumo della resina nell'ora meridiana, o l'incanto del lago di Carezza in cui l'iride sembra aver disciolto i suoi colori, gode gli spettacoli più belli di questo mondo, donati dallo sport più sano. E i nostri monti sono altrettanto fantastici. Mens sana in corpore sano: questo il noto proverbio degli antichi, e nessuno dovrebbe dimenticarlo: lo stato, in primo luogo, se vuol provvedere alla completa salute dei cittadini.

## PRIMO CARNERA La mitezza del campione

di Geminello Alvi

• Un gigante contento che delicato tiene per mano due figlioletti e con loro si ferma davanti alle locandine del film e scrupoloso se ne sorprende molto, ammaliato da Hamphrey Bogart e dal titolo letto faticosamente: Colosso d'argilla. Così Primo Carnera più che quarantenne entrò nel cinema dove, gli avevano detto, si narravano le sue glorie di campione. Comprò gassose e gelati e, al buio coi figli accanto, rivide impresari e mafia truccare gli incontri di un pugile ingenuo, e usarlo per fare denaro e infine rovinarlo. Lentissimo, se ne uscì dalla sala prima della fine, tutto costernato. E ai figli, che confusi gli chiedevano di quel tal pugile, che il film chiamava Toro Moreno e di lui pugile, Carnera replicò brevi monosillabi. Avrebbe voluto dire che non era successo così, o almeno non tutto, che quello non era lui, che Primo Carnera era campione ed uomo onesto. Ma s'asciugò gli occhi invece di dire. Quindi ripensò a tutto quanto gli era successo. Risentì fame infantile nella pancia e si rivide già gigante girare, da ragazzino, coi piedoni nudi, poverissimo e friulano, ch'emigrò quattordicenne in Francia, nel 1920, così che ci fosse per casa una bocca in meno da sfamare. Nei folli anni di Carnera, le tante cose ch'è il pugilato si scomposero: Dempsey ne incarnò la furia, Tunney la nobile cavalleria e l'intelligenza, a Carnera toccò l'infantilità, per cui il suo nome muove gli uomini a mitezza.

# Pastorale familiare SOSTANZA D'AMORE

➤ A Pescasseroli il Convegno regionale (27-29 agosto)

di Elisabetta Marraccini

• <Le famiglie a "due polmoni": la strategia della diocesi dei Marsi>. Così il giornalista di Avvenire, Luciano Moia, ha definito il lavoro e le attività della Pastorale familiare della nostra diocesi. Due polmoni: quello pastorale e quello sociale. La Pastorale familiare, infatti, ha lo sguardo ampio. Uno sguardo che oltrepassa i limiti di una pastorale confinata, spesso, solo negli ambiti parrocchiali e diocesani. Va oltre: butta il cuore, i talenti e le risorse oltre l'ostacolo. L'obiettivo è quello di una Chiesa che si sporca le mani in opere di giustizia, di solidarietà e di promozione della vita, mettendo a frutto le risorse e i talenti di chi si mette a servizio. La Consulta di Pastorale familiare marsicana, guidata dai delegati diocesani, don Emidio Cipollone e i coniugi Maria Giampietro e Nicola Gallotti, si confronta quotidianamente con i problemi reali delle famiglie, delle coppie, dei fidanzati, offrendo oltre che un dialogo spirituale ed un cammino nella Chiesa, anche un valido sostegno nel sociale grazie al continuo dialogo con le istituzioni. Com'è possibile tutto questo? L'ufficio diocesano 10 anni fa ha dato vita al Centro Famiglia "Amore e vita" che ha un'impostazione nettamente laica. Non ha compiti pastorali, ma si sforza di tradurre in opere di pubblica utilità i principi della dottrina sociale della Chiesa. L'associazione si batte per la promozione e la difesa della famiglia ed è nata da un'unione di persone che da anni si adoperano per rendere la famiglia consapevole della propria identità e del ruolo originario che essa è chiamata a svolgere. L'associazione, che ha fatto propria la "Carta per i diritti della famiglia" del Pontificio Consiglio per la famiglia, si propone di concretizzare e valorizzare in ogni ambito il nucleo familiare: ne difende i diritti e la centralità, ne favorisce la partecipazione alla vita sociale e politica. La famiglia è una comunità di amore e di solidarietà, adatta ad insegnare e a trasmettere valori culturali, etici, sociali, spirituali e religiosi, essenziali per lo sviluppo e il benessere della società. Per questo ne vanno difesi i diritti, perché hanno una fondamentale dimensione sociale. La società dovrebbe proteggere la famiglia con misure di carattere politico, economico, sociale e giuridico, miranti a consolidare l'unità e la stabilità di essa. In questa logica si inseriscono i progetti ideati e portati avanti dal Centro Famiglia, ancorati alle problematiche e alle esigenze del territorio marsicano. Il Centro Famiglia elabora e attiva progetti di coinvolgimento della famiglia nei vari ambiti della vita sociale, politica ed economica; interloquisce con le istituzioni in materia di politica familiare; promuove seminari di studio e di aggiornamento; promuove e attiva corsi di formazione rivolti ad operatori socio-sanitari, genitori, educatori e volontari.



## Lo sportello per mediare

• Il Centro Famiglia vuole prima di tutto mettersi all'ascolto dei bisogni, per questo gestisce e coordina uno sportello di ascolto e consulenza, un luogo di ritrovo e condivisione: il Punto Famiglia. Questo sportello è uno dei servizi più interessanti che l'associazione porta avanti da ormai diversi anni, mettendo a disposizione di tutte le famiglie informazioni, orientamento e assistenza. Il Punto Famiglia opera in modo stabile con le istituzioni e gli enti predisposti a dare risposte esaurienti, così da non lasciare le famiglie sole nel bisogno e nelle difficoltà quotidiane. Mette le famiglie nella condizione di essere informate sui servizi promossi dal Comune e dalla Asl; raccoglie e smista i bisogni, fa da filtro verso i servizi sociali e socio-sanitari; offre accoglienza, ascolto e consulenza attraverso figure specializzate nell'ambito socio-psico-educativo. Rappresenta il punto di partenza per un effettivo e mirato intervento. "Famiglie in crisi: il coraggio di mediare": questo uno dei progetti in corso, rivolto a tutte quelle coppie che hanno bisogno di essere ascoltate ed aiutate. Al Centro Famiglia, le persone trovano lo spazio ideale per condividere i problemi ed essere sostenute concretamente nell'affrontare una crisi familiare, che può sfociare o meno in una separazione. A servizio delle famiglie, ci sono esperti che facilitano la comunicazione, sostengono la coppia nella gestione del conflitto, favoriscono le capacità di negoziare gli accordi promuovendo soluzioni alternative alla separazione, aumentano la consapevolezza dell'essere genitori anche se in crisi di coppia, supportando i coniugi a svolgere il loro ruolo genitoriale. L'équipe dell'associazione è formata da uno psicologo/mediatore familiare, un assistente sociale, un consulente legale ed un consulente etico.

Il tema della conciliazione fra lavoro e vita familiare è diventato un argomento centrale delle politiche europee cosiddette di workfare, che mirano ad integrare azioni di assistenza sociale e politiche attive del lavoro. È la questione intorno alla quale si è riflettuto a Padova dal 28 al 30 gennaio 2010 durante la prima Conferenza delle regioni europee su conciliazione Famiglia-lavoro, a partire da alcune domande di fondo: quale conciliazione vogliamo? Come realizzarla? Con quali fini, strumenti, normative, valori? In questa pagina, spunti per una riflessione più articolata.

## CONFERENZA EPISCOPALE ABRUZZO - MOLISE Consulta Regionale di Pastorale Familiare

### XIII CONVEGNO REGIONALE PER OPERATORI DI PASTORALE FAMILIARE

#### " LA FAMIGLIA SOGGETTO E RADICE DELL'EDUCAZIONE "



" Per vivere nella libertà  
dell'Amore "

Sono aperte le iscrizioni per il XIII Convegno regionale per operatori di Pastorale familiare dal tema: <La famiglia soggetto e radice dell'educazione - Per vivere nella libertà dell'Amore>. Il Convegno, organizzato dalla Consulta regionale delle famiglie di Abruzzo e Molise, si terrà a Pescasseroli nei giorni 27, 28 e 29 agosto. Per informazioni rivolgersi all'ufficio di Pastorale familiare della diocesi di Avezzano (Nicola Gallotti e Maria Giampietro che potete vedere nella foto in basso: 338.4073214, 349.5022516).



## Progetti in attivo

• Di seguito alcuni dei progetti che l'associazione ha in attivo nel territorio marsicano. "Giovani e generazioni: ricostruire dai valori della famiglia": il progetto, rivolto ai ragazzi del liceo, consiste nella realizzazione di laboratori creativi (teatrale, musicale e cinematografico), al fine di poter effettuare riflessioni sul valore della solidarietà. Con l'obiettivo di organizzare e gestire un percorso per i giovani artisti in erba, con il sostegno e la professionalità di veri e propri critici, delle istituzioni universitarie e figure culturali di riferimento, al fine di realizzare opere che abbiano come og-



getto il valore della solidarietà calata nella realtà che vivono quotidianamente. "Spazio alla famiglia": nasce con l'intento di promuovere un'esperienza di aggregazione, ricreando il clima autentico della "piazza" di un tempo, come luogo di condivisione, "spazio della famiglia", dove ritrovarsi e fare comunità. Rilevante sarà la valorizzazione dello spazio "giocoso" e ludico da vivere genitori e figli insieme. Il progetto è rivolto non solo ai genitori e alle famiglie, ma a tutti coloro che hanno funzioni educative, come insegnanti, educatori, nonni e parenti.

## IL CENTRO FAMIGLIA

• Per chi avesse bisogno di assistenza o per chi volesse invece rendersi disponibile come volontario (ce n'è davvero bisogno) l'associazione Centro Famiglia "Amore e Vita" si trova ad Avezzano in via monsignor Valerii 26 ed è aperta nei giorni martedì, mercoledì e giovedì dalle 15 alle 19 (tel./fax 0863/31291; www.amoreevita.it; amoreevita@virgilio.it).



I ragazzi dell'équipe regionale di animazione "Accendere la famiglia" con la loro maglietta, nel Convegno di Pescasseroli dell'anno scorso.



## Accendere il gioco

• Un'altra sfida che il Centro Famiglia si pone è quella di riportare il gioco, l'importanza del divertirsi insieme e l'educare giocando, verso quell'autenticità e quella valenza pedagogica che spesso invece sembra dimenticata. Così ha promosso e ideato, in collaborazione con la Pastorale familiare il progetto sperimentale "Accendere la famiglia" che prevede la formazione di giovani animatori volontari, capaci di organizzare attività ricreative e di animazione per bambini e ragazzi. Queste attività, svolte nelle associazioni e nei luoghi di incontro hanno lo scopo di aiutare i genitori nei momenti di ritrovo e di aggregazione, per dare modo a loro di partecipare alle varie iniziative insieme ai figli. Così genitori e figli si ritrovano a svolgere iniziative parallele che li vedono impegnati nello stesso cammino, con modalità, per bambini e ragazzi, costruite ed adattate in base alle diverse fasce di età. Parallelamente a questo progetto si è formata una équipe diocesana e regionale di giovani animatori che hanno approfondito il discorso dell'animazione, unendosi allo staff nazionale di animatori della Cei che li sta formando sul progetto "Animatema".





## IL PAPA A SULMONA

# La speranza rinasce il 4 luglio

## La Chiesa abruzzese incontra Benedetto XVI

di Laura Rocchi



• Il primo pensiero è stato per i disoccupati e per coloro che hanno sofferto e ancora soffrono per il terremoto. Poi Benedetto XVI ha evocato la grande lezione di santità di Celestino V (di lui e della "peregrinatio celestiniana" scriviamo a pagina 14). La Chiesa abruzzese e molisana si è così stretta intorno al Papa manifestandogli affetto e sostegno. Delicate e profonde le parole del vescovo di Sulmona-Valva, monsignor Angelo Spina, che a nome di tutta la Conferenza episcopale abruzzese e molisana ha voluto ringraziare Benedetto XVI per aver ridato consolazione e speranza al cammino delle nostre Chiese locali. <Noi vescovi dell'Abruzzo e del Molise - ha autorevolmente detto monsignor Spina - abbiamo rilanciato un forte impegno etico per la promozione del bene comune sulla scia della magna charta delle beatitudini>. Ma soprattutto Sulmona, con i suoi abitanti, è stata la grande protagonista il 4 luglio: bella con i suoi monumenti, la sua cultura, le sue straordinarie tradizioni e i suoi cittadini, fieri e coraggiosi. Sulmona, con una diocesi molto ricca di aspetti religiosi, di fede vissuta e raffinata da momenti difficili. Anche il nostro vescovo Pietro Santoro ha voluto dedicare parole molto belle al Papa in visita a Sulmona. <Benedetto XVI - ha detto il vescovo dei Marsi - ha saputo rivolgere un messaggio di fede e speranza. L'Abruzzo vive un momento di transizione storica e la Chiesa abruzzese, con il Papa, vuole accompagnare questo periodo di transizione>. Poi l'incontro con i giovani: il loro entusiasmo ha travolto il Papa che li ha ripagati con parole antiche e sempre nuove. <Alcune cose valgono sempre - ha detto il Papa durante l'incontro nella Cattedrale di San Panfilo - e sono perenni, come ad esempio la capacità di ascoltare Dio nel silenzio esteriore e soprattutto interiore. Poi, la preghiera, che non distoglie dalla vita, ma aiuta ad essere veramente se stessi in ogni ambiente, perché il cristiano non è mai individualista>.

Il primo pensiero è stato per i disoccupati e per coloro che hanno sofferto e ancora soffrono per il terremoto. Poi Benedetto XVI ha evocato la grande lezione di santità di Celestino V (di lui e della "peregrinatio celestiniana" scriviamo a pagina 14). La Chiesa abruzzese e molisana si è così stretta intorno al Papa manifestandogli affetto e sostegno. Delicate e profonde le parole del vescovo di Sulmona-Valva, monsignor Angelo Spina, che a nome di tutta la Conferenza episcopale abruzzese e molisana ha voluto ringraziare Benedetto XVI per aver ridato consolazione e speranza al cammino delle nostre Chiese locali. <Noi vescovi dell'Abruzzo e del Molise - ha autorevolmente detto monsignor Spina - abbiamo rilanciato un forte impegno etico per la promozione del bene comune sulla scia della magna charta delle beatitudini>. Ma soprattutto Sulmona, con i suoi abitanti, è stata la grande protagonista il 4 luglio: bella con i suoi monumenti, la sua cultura, le sue straordinarie tradizioni e i suoi cittadini, fieri e coraggiosi. Sulmona, con una diocesi molto ricca di aspetti religiosi, di fede vissuta e raffinata da momenti difficili. Anche il nostro vescovo Pietro Santoro ha voluto dedicare parole molto belle al Papa in visita a Sulmona. <Benedetto XVI - ha detto il vescovo dei Marsi - ha saputo rivolgere un messaggio di fede e speranza. L'Abruzzo vive un momento di transizione storica e la Chiesa abruzzese, con il Papa, vuole accompagnare questo periodo di transizione>. Poi l'incontro con i giovani: il loro entusiasmo ha travolto il Papa che li ha ripagati con parole antiche e sempre nuove. <Alcune cose valgono sempre - ha detto il Papa durante l'incontro nella Cattedrale di San Panfilo - e sono perenni, come ad esempio la capacità di ascoltare Dio nel silenzio esteriore e soprattutto interiore. Poi, la preghiera, che non distoglie dalla vita, ma aiuta ad essere veramente se stessi in ogni ambiente, perché il cristiano non è mai individualista>.



(Foto di Francesco Scipioni)



(Foto di Francesca Rossi) →



## L'INCONTRO DETENUTI NEL CUORE

di Laura Rocchi

• Solo otto minuti in tutto. Ma di quelli che possono cambiarti la vita. Il Papa a Sulmona ha toccato con mano anche la sofferenza dei detenuti del carcere ("Il Velino" se ne è occupato più volte). Le poche ore di permanenza in città non hanno consentito una visita al luogo di detenzione, dove

con tanto impegno lavorano gli uomini della polizia penitenziaria, gli educatori e i tanti volontari. E allora una delegazione del personale, guidata dal direttore Sergio Romice e dal cappellano padre Franco Messori dei Maristi, più cinque carcerati, sono andati a trovare il pontefice nel Centro pastorale diocesano, dove poco prima Benedetto XVI aveva pranzato con i vescovi della Conferenza episcopale abruzzese e molisana. L'incontro, secondo quanto riferito dal vice direttore della Sala stampa vaticana, padre Ciro Benedettini, ha avuto momenti di intensa commo-

zione. Le parole più pronunciate dai presenti sono state <grazie Santità, grazie per essersi ricordato di noi>. Il Papa ha voluto dire una parola di vicinanza ai detenuti: <sono felice di essere tra voi - ha detto - . Avrei voluto incontrarvi tutti, ma non è stato possibile. Portate il mio saluto ai vostri colleghi. Io vi porto nel mio cuore e vi ricordo nelle mie preghiere, affinché possiate trovare la vostra via e dare un contributo alla società secondo le vostre capacità e i doni che Dio vi ha dato>.

Nel carcere di Sulmona sono rinchiusi attualmente 420 detenuti di cui 180 in stato di fermo amministrativo, alcuni da un periodo assai più lungo di quanto previsto dai termini di legge. "Il Velino" continuerà ad essere vicino ai detenuti anche attraverso il servizio missionario di suor Benigna dell'Istituto "Sacro Cuore" di Avezzano.

# SCOTTATURA

## La testimone giovane STARE AL GIOCO DI DIO

◆ Chiara Luce Badano: un luminoso capolavoro di santità

a cura del movimento  
dei Focolarini

• Quando si parla di santità spesso molti pensano a una categoria ormai obsoleta, vecchia, ma, come ha detto papa Benedetto XVI a Sulmona nel suo recente viaggio, «la santità non passa mai di moda». Lo possiamo testimoniare anche noi in questi giorni nei quali nella nostra diocesi sono presenti le spoglie di san Pietro Celestino: la sua figura ci interpella sulla santità oggi più che mai. Vorremmo in queste righe presentarvi, appunto, uno splendido esempio di santità, una normale ragazza dei nostri giorni, Chiara «Luce» Badano, presto beata. Chiara nasce a Sassello (diocesi di Acqui, provincia di Savona), il 29 ottobre del 1971. Vive un'infanzia e un'adolescenza serena, in una famiglia molto unita da cui riceve una solida educazione cristiana. Chiara ha un carattere generoso, estroverso, esuberante: a soli 4 anni sceglie con cura i giocattoli da donare ai bambini poveri («Non posso mica dare i giocattoli rotti ai bambini che non ne hanno»). In prima elementare segue con mille attenzioni la compagna di banco, orfana di mamma; a Natale su proposta materna la invita a pranzo, chiedendo che la tavola venga apparecchiata con la tovaglia più bella, perché «oggi ci sarà con noi Gesù». Ascolta con attenzione le parabole del Vangelo e si prepara con particolare impegno a ricevere Gesù nell'Eucaristia. Rende visita alle «nonnine» della casa di riposo e, crescendo, si offrirà per rimanere di notte accanto ai nonni materni, bisognosi di assistenza. La sua vita è costellata da questi semplici fioretti. Una sera annota: «Una compagna ha la scarlattina, e tutti hanno paura di visitarla. D'accordo con i miei genitori penso di portarle i compiti, perché non si senta sola. Credo che più del timore, sia importante amare». A 9 anni scopre il movimento dei Focolari, e vi aderisce come Gen (Generazione nuova, la seconda generazione dei Focolari). La sua sarà una salita in cordata, con i suoi genitori, con Chiara Lubich e i giovani con i quali condivide la stessa scelta di vita. Oltre all'impegno nel movimento Gen, è attiva anche nella vita della parrocchia e della diocesi. «Ho riscoperto il Vangelo sotto una nuova luce - scrive Chiara -. Ho scoperto che non ero una cristiana autentica perché non lo vivevo sino in fondo. Ora voglio fare di questo magnifico libro il mio unico scopo. Non voglio e non posso rimanere

analfabeta di un così straordinario messaggio. Come per me è facile imparare l'alfabeto, così deve essere anche vivere il Vangelo». Intesse con Chiara Lubich una corrispondenza che si farà sempre più fitta. A lei confida scoperte e prove, sino all'ultimo. Nel giugno del 1983, a 12 anni, partecipa al suo primo congresso Gen. Scrive all'altra Chiara in novembre: «Ho scoperto che Gesù che muore in croce è l'espressione dell'immenso amore di Dio per noi. Il suo grido rivolto al Padre è la somma di tutti i dolori dell'umanità. Ho capito che posso trovarlo nei lontani, negli atei, negli esclusi... Devo amarlo Gesù in essi, in modo specialissimo, senza interessi». Una scelta che non metterà più in discussione. Dalle sue letterine e dalle testimonianze traspare la gioia e lo stupore nello scoprire la vita: una visione positiva e solare. Chiara è una ragazza come tutte: allegra e vivace, ama la musica (ha una bellissima voce), il nuoto e il tennis, le passeggiate in montagna. Ha molti amici. A chi le chiede se a loro parla di Dio, risponde: «Io non devo dire Gesù, ma dare Gesù col mio comportamento». Il suo non è un percorso solitario. E' un camminare insieme alle altre Gen: non perdono occasione per cementare la loro unità negli incontri in cui si raccontano reciprocamente esperienze di vangelo vissuto, ma anche con telefonate, visite, bigliettini, feste, gite, regali. Ha 17 anni un forte dolore alla spalla, accusato durante una partita a tennis, insospettisce i medici. Cominciano gli esami clinici. Ben presto la diagnosi: tumore osseo. Nel febbraio 1989 Chiara affronta il primo intervento. I ricoveri all'ospedale di Torino diventano sempre più frequenti e così le cure, molto dolorose. Chiara le affronta con grande coraggio. Ad ogni nuova, dolorosa «sorpresa» la sua offerta è decisa: «Per te Gesù. Se lo vuoi Tu, lo voglio anch'io». L'unione con Gesù nel suo abbandono sulla croce gli dà tanta forza. Il suo medico curante, non credente e critico nei confronti della Chiesa, dirà: «Da quando ho conosciuto Chiara qualcosa è cambiato den-

tro di me. Qui c'è coerenza, qui del cristianesimo tutto mi quadra». Pur ridotta ormai all'immobilità Chiara è attivissima tramite telefono, messaggi, cartoline. «A me interessa solo la volontà di Dio, fare bene quella, nell'attimo presente: stare al gioco di Dio». E ancora: «Ora non ho più niente (di sano), però ho ancora il cuore e con quello posso sempre amare». La sostiene la certezza di essere «immensamente amata da Dio». Il suo rapporto con Chiara Lubich si fa sempre più serrato: la tiene continuamente aggiornata. Il 19 luglio del 1990 le scrive: «Mi sento così piccola e la strada da compiere è così ardua, spesso mi sento sopraffatta dal dolore. Ma è lo Sposo che viene a trovarmi, vero? Sì, anch'io ripeto con te «Se lo vuoi Tu, lo voglio anch'io»». La risposta di Chiara Lubich arriva a giro di posta: «Non temere Chiara di dirGli il tuo sì momento per momento. Te ne darà la forza, siine certa. Anch'io prego per questo e sono sempre lì con te. Dio ti ama immensamente e vuole penetrare nell'intimo della tua anima e farti sperimentare gocce di cielo. «Chiara Luce» è il nome che ho pensato per te; ti piace? È la luce di Dio Amore che vince il mondo. Te lo mando con tutto il mio affetto». In un momento di particolare sofferenza fisica confida alla mamma che nel suo cuore sta cantando: «Eccomi Gesù anche oggi davanti a Te». Ormai ha chiaro che presto potrà incontrarlo e si prepara. Una mattina, dopo una notte difficile, le viene spontaneo ripetere a brevi intervalli: «Vieni Signore

Gesù». Sono le 11 quando inaspettatamente arriva a trovarla un sacerdote del movimento dei Focolari. Chiara Luce è felicissima: da quando si era svegliata infatti desiderava ricevere Gesù Eucarestia. Diventa il suo viatico. Chiara Luce parte per il Cielo il 7 ottobre 1990. Al papà che le aveva chiesto se era sempre disponibile a donare le cornee: aveva risposto con un sorriso luminosissimo. Poi un ultimo saluto alla mamma: «Ciao, sii felice perché io lo sono». E un sorriso al papà. Al funerale, celebrato dal vescovo diocesano centinaia e centinaia di giovani e tanti sacerdoti. La sua fama di santità si diffonde. Il vescovo della diocesi di Acqui, monsignor Livio Maritano, che le aveva conferito la Cresima e incontrata più volte durante la malattia, l'undici giugno 1999 avvia la fase diocesana del processo di beatificazione: «Mi è parso che la sua testimonianza fosse significativa in particolare per i giovani». E quando Chiara Luce viene proclamata venerabile dichiara: «La proclamazione della venerabilità di Chiara Badano ci stimola a imitare il suo esempio che ci presenta un modo concreto di vivere il Vangelo: un'ulteriore conferma che il cristianesimo è veramente praticabile anche oggi, e anche da parte dei giovani, nelle situazioni ordinarie della vita». Il 19 dicembre 2009 il Papa riconosce il miracolo ottenuto per sua intercessione: un atto che prelude alla prossima Beatificazione che avverrà il 25 settembre 2010 a Roma nel santuario del Divino Amore.





di Lucia Fratta e Simone Rotondi (lucy.fra@hotmail.it)

• <Voi siete il sale della terra> (Mt 5,13).  
Dalla crudele persecuzione al bisogno legittimo di svago: siamo sparsi. Pescati e raccolti intorno ad un altare infatti siamo subito liberati dal dolce giogo della Sua intimità ed effusi oltre i confini. Ci siamo lasciati immergere e inebriare nel mare dell'amore di Cristo? <Io non vi mando - sembra dire - a un popolo in particolare, ma vi invio alla terra, al mare, al mondo intero, a questo mondo che vive nella corruzione... la sostanza degli uomini è stata resa insipida e corrotta dai peccati. Per questo egli esige soprattutto dai suoi apostoli quelle virtù che sono necessarie e utili per convertire molti> (Giovanni Crisostomo, In Matth. 15).

## VOLONTARIO IN ALBANIA

# Arricchimento umanitario

## L'esperienza di un giovane marsicano

di Francesco Zerbini



• Ritorno da questa esperienza di volontariato in Albania, dove sono venuto a contatto con nuovi costumi, altre tradizioni e, dove ho ri-

considerato il valore della semplicità. L'Albania può essere paragonata per dimensioni ad una regione italiana come la Sardegna. A Blinisht, piccolo comune della provincia di Lezhe, a nord dell'Albania, c'è la missione gestita da due preti che cercano di aiutare ed evangelizzare una zona estesa, riversando la propria attenzione anche sui villaggi di Piraj, Krajen, Baqel e di Gjader. In ogni villaggio è stata avviata qualche attività. A Piraj c'è un centro di fisioterapia gestito dalle suore "piccole operaie dei sacri cuori", a Krajen un laboratorio di ceramica che oggi dà i propri frutti ed una scuola professionale di meccanica; a Gjader un oratorio gestito dalle suore "Venerine" e a Baqel il centro ambasciatori della pace dove sono stato. Questi villaggi si trovano per una estesa pianura che si chiama Zadrima: ho riscontrato alcune familiarità con la nostra pianura del Fucino. Purtroppo, i disagi sono tanti, i villaggi comunicano attraverso strade sterrate, e sui lati si trovano campi incoltivati che sono ex-risaie.

Inoltre la Zadrima è una zona ventosa, per cui nei periodi di elevate raffiche di vento, salta la distribuzione di corrente elettrica (in quanto è troppo debole). In questi tre mesi ho vissuto in un contesto di vita molto semplice. Mi svegliavo la mattina e vedevo contadini andare a lavorare la terra, pastori accudire le proprie bestie. Anche i ragazzi, dopo scuola, aiutavano le proprie famiglie a pascolare le bestie o a lavorare la terra. Io ho svolto varie attività, dalle piccole pulizie nella missione, alla realizzazione di filmati pubblicitari per far conoscere alcune strutture della missione stessa. Inoltre ho avviato un breve corso di informatica, dando nozioni di base del computer a circa una ventina di ragazzi e devo dire che la loro voglia di imparare mi ha spinto a dare il meglio di me. Ho partecipato nelle attività della ceramica di Krajen realizzando volantini che pubblicizzano la produzione di oggetti completamente fatti a mano. Il contatto diretto con la povertà mi ha portato a riflettere sui veri disagi che esistono in questa realtà dove si vive giorno per giorno, anzi si sopravvive, senza guardare troppo lontano. Ho accompagnato don Maurizio, un prete della missione, nel suo giro delle benedizioni delle case, visitandone moltissime. A volte siamo andati anche nelle zone più periferiche dei villaggi di montagna raggiungibili solo con una fuoristrada. Ricordo alcune case che ho visitato: a volte nel loro interno non esisteva nemmeno un solaio; oppure un'unica stanza che ospitava un nucleo familiare anche di 6 persone, e lì dentro tutto: una cucina, dei letti ed un camino. In alcune case vi abitano in modo molto difficoltoso persone anziane sole, e la presenza della missione di Blinisht è fondamentale poiché assicura manità. In altre case c'era la simpatica presenza di bambini di pochi mesi, collocati in una culla per terra, al loro fianco la madre seduta sul tappeto. Il



loro corpicino viene fasciato completamente attorno alla culla. La prima volta che l'ho vista, non volevo credere che sotto una coperta, per terra ci fosse un bambino. La madre allora ha alzato la coperta e mi sono ritrovato di fronte il piccolo, che stava dormendo. Ha aperto gli occhi, mi ha guardato ed ha iniziato a piangere. Ho pensato che avrebbe continuato per tutta la nostra permanenza nella casa; allora la madre ha mosso la culla con il piede facendola dondolare, ha ricoperto con il telo il bimbo ed in pochi secondi è tornato a dormire. In tutte le case dove ho trovato bambini appena nati, ho notato che erano accuditi con molta cura. Un altro valore importante in Albania è l'ospitalità considerata sacra; una persona che oltrepassa la soglia di una casa, viene accolto con una gentilezza disarmante. Appena si entra, bisogna togliersi le scarpe, ma nel nostro caso facevano un'eccezione. All'ospite si offre tutto quello che si ha in casa e ci si ritrova il tavolo riempito di bottiglie di ogni genere, dolci, pane e sigarette. Ma la cosa che colpisce di più è il modo in cui lo fanno; si avverte che sentono fortemente l'accoglienza. Infine conclusa la visita, il padrone di casa ci accompagnava fino all'uscio della porta. Mi è capitato di girare per l'Albania del nord, e con piacere posso dire che ci sono tantissime comunità e associazioni di italiani che cercano con le proprie potenzialità di affrontare diverse problematiche. Mi piacerebbe elencarne e descriverne alcune, per lo meno quelle di cui sono venuto a conoscenza (in quanto penso che se lo meritino). A Shkoder (circa 20 chilometri da Lezhe) ho conosciuto una casa-famiglia "Papa Giovanni XXIII" dove sono ospitati ragazzini con problemi mentali, giovani ragazze madri che non riescono a mantenersi economicamente. A Nenshat (un villaggio vicino a Krajen) c'è un'altra comunità della stessa associazione, dove Daniele (chiamato affettuosamente "xhaxhi" o zio) gestisce una comunità di ra-

gazzi in difficoltà dai 18 ai 30 anni. A Bushat c'è una comunità religiosa che gestisce un'ampia struttura con biblioteca, oratorio, sala computer, gestita da preti, ed aiutati da volontari come me e da caschi bianchi. A Tirana ho conosciuto un'altra comunità religiosa gestita da don Patrizio.

Questa esperienza di volontariato mi ha fatto crescere molto, mi ha arricchito umanamente ed ho apprezzato questa realtà con i suoi pregi e i suoi difetti. Per me l'Albania è una terra da conoscere, capire e amare.



## UNA SILENZIOSA richiesta d'aiuto

di Francesco Zerbini

• La missione di Blinisht fondata da Don Antonio Sciarra, continua a operare interessandosi dei molti disagi sociali che esistono. "Ndue" è un catechista che partecipa alla missione cattolica di Blinisht, purtroppo all'età di tre anni, è stato colpito da una grave forma di meningite e adesso ne porta le conseguenze. La parte destra del corpo non risponde, cammina con estrema difficoltà ma compie le azioni quotidiane con dignità e questa sua disabilità gli ha impedito di lavorare. "Ndue" ha una moglie e due bambine, adesso vive in una stanza di circa 20 mq per l'intero nucleo familiare, dovendo accudire anche il padre, gravemente malato. Ho avuto la fortuna di conoscerlo, perché mi ha insegnato moltissime cose, ma quelle più rilevanti sono l'umiltà e la dignità. Non ha mai messo in evidenza i suoi disagi. I preti che operano nella missione, don Enzo e don Maurizio, stanno intervenendo a una richiesta silenziosa di aiuto, e sono riusciti a contattare un'associazione italiana e, i lavori per la costruzione di una

nuova casa sono partiti. Vorrei sottolineare l'importanza della presenza dei preti missionari in queste realtà disagiate, che vivono concretamente il Vangelo.



## TAGLIACOZZO 10 ANNI A KODHEL

a cura di \*

• Era lo scorso mese di giugno, quando sul monte Vela, nel minuscolo santuario della Madonna della luce, era stata depositata ai piedi di Maria l'onorificenza che il nostro missionario fidei donum don Antonio Sciarra ha ricevuto dal Presidente della Repubblica albanese. Noi, in quello stesso periodo, ci siamo recati a partecipare ad un altro importante avvenimento che ci lega a quel posto: i dieci anni della consacrazione della chiesa di Kodhel. Il riconoscimento, pur conferito a don Antonio, ha onorato la Marsica intera che della missione albanese è madre. Siamo stati contenti della nostra pur breve visita perché è coincisa con forti momenti comunitari come gli anniversari di consacrazione degli attuali missionari, dieci anni per don Maurizio e trenta per don Enzo. Mentre, accompagnati dall'operatore pastorale Antonio Jokhilai, ci rechiamo a visitare le famiglie di questo piccolo paesino della nostra missione albanese, approfittiamo per aggiornarci sulla situazione: residenti sono 75 famiglie, 28 sono in Italia, 19 nuclei familiari in Grecia, 3 negli Usa, 2 in Lussemburgo ed una in Inghilterra. Ci siamo recati in missione per partecipare alla prima Comunione dei 21 ragazzi del villaggio e abbiamo visitato tutte le famiglie portando un dono da parte delle famiglie tagliacozzane, che dieci anni fa si erano impegnate per reperire i fondi per la costruzione della chiesa, la cui progettazione è stata offerta dall'architetto Lorella Salciccia. Con la visita del parroco, accompagnato da due catechiste e un dottore, il gemellaggio ora si è maggiormente intensificato anche con doni personali scambiati tra le famiglie nell'impegno della vicendevole preghiera. Quest'ultima rafforzata anche dalla visita al monastero carmelitano di clausura a prosieguo di quella fatta al monastero benedettino dei Santi Cosma e Damiano di Tagliacozzo prima di partire, per affidare il nostro viaggio al Signore. Abbiamo percorso tanti viottoli sommersi dall'erba e dall'acqua, aperto i cancelli di recinzione ed attraversato i cortili con animali, fiori e panni stesi ad asciugare, dopo un bucato non certo da lavatrice. Pochi i bambini, perché, essendosi già chiuse le scuole, partecipavano alla conduzione domestica portando gli animali al pascolo. Molti gli anziani in casa ricolmi di attenzioni, rispetto e venerazione, con i cuori aperti all'accoglienza e alla gratitudine espressa anche con l'offerta di uova, frutta colta al momento dalle piante, qualche "bicchierino" o caffè e prodotti dell'orto. Non sono mancati i momenti di allegria vissuti nel pranzo comunitario con i sacerdoti, le religiose presenti sul campo di lavoro, il torneo di pallavolo fra i giovani dei villaggi della missione, la visita lampo del "nostro" don Kastrioti, reduce dalla giornata sacerdotale di spiritualità con il papa a Roma. La missione cresce: il lavoro di don Enzo e don Maurizio, la presenza instancabile della missionaria laica Elsa Del Manso, l'impegno delle suore e degli operatori pastorali non sono senza frutto. Una nuova casula bianca, frutto del lavoro delle tessitrici della Zadrima e dono della missione, ricorderà nelle celebrazioni eucaristiche questo gemellaggio.

\* Marina Gucci, Marida Pasquali, Alberto Manna e don Bruno Innocenzi

# Terra Madre Abruzzo Laboratorio Aperto

## GLI UOMINI CHE NON SI VOLTANO

► "Il Velino" torna al Musè delle Paludi di Celano

a cura di **Fabrizio Petroni**  
(fabriziopetroni11@yahoo.it)

• L'iniziativa "Terra Madre Abruzzo Laboratorio Aperto" è il primo laboratorio di restauro delle opere salvate dal Museo Nazionale d'Abruzzo de L'Aquila, aperto a studenti e studiosi. Il progetto Laboratorio Aperto prende il via dalla mostra Terra Madre Abruzzo che immediatamente dopo il sisma, da giugno a ottobre 2009, ha coinvolto otto sedi museali ospitando alcune delle opere custodite e recuperate dal Museo nazionale d'Abruzzo.

A chiusura della mostra, grazie al contributo del Comitato Regionale Toscano Geometri, il Circolo Legambiente Protezione Civile Beni Culturali Abruzzo ha colto la proposta del Musè, (Nuovo Museo Paludi di Celano Centro di Restauro) di ospitare e collaborare alla realizzazione, di un laboratorio aperto al pubblico, mettendo a disposizione del progetto, i laboratori di restauro, l'attrezzatura e il suo personale interno ("Il Velino" aveva già anticipato l'iniziativa).

Il progetto, finalizzato a far conoscere e approfondire le problematiche inerenti il recupero del patrimonio culturale abruzzese, rendendo fruibili le opere attualmente ricoverate nel deposito temporaneo attrezzato del Museo Preistorico di Celano Paludi, si è ulteriormente arricchito con la programmazione di due seminari studio sul "Il restauro post sisma" e "La prevenzione del patrimonio culturale".

Il primo seminario proposto per il 9 luglio (in basso la locandina del Convegno della scorsa settimana) a Celano Paludi, vuole aprire un tavolo di confronto tra enti, istituti e associazioni che operano nel campo del restauro dei Beni Culturali sul valore che l'attività di restauro possiede nella complessa ricostruzione quale è quella dell'Abruzzo post sisma 2009.

Il seminario intende aprire una riflessione sui risultati di "Terra Madre Abruzzo", per confrontarsi sulle opportunità offerte in termini di ri-costruzione, da progetti che nel pieno coinvolgimento del territorio operano sul patrimonio culturale diffuso attraverso le istituzioni culturali, le risorse umane e professionali locali, finalizzando la propria azione ad attivare processi di coscienza collettiva.

Legambiente come associazione da anni lavora nel campo dei Beni Culturali, ritenendo che le problematiche inerenti la conservazione, manutenzione e restauro delle opere possono essere considerate occasione per sensibilizzare la comunità sul ruolo che essa possiede quale responsabile della propria identità e memoria.

Il progetto "Terra Madre Abruzzo" dopo la prima fase di risarcimento del valore identitario dell'opera salvata in emergenza ha focalizzato la propria attenzione sulle problematiche inerenti il restauro delle opere, catturando l'attenzione del pubblico non esclusivamente specialistico, sul significato che le attività di manutenzione/prevenzione e restauro/conservazione hanno per assicurare il patrimonio al futuro. Il restauro dunque come conoscenza e acquisizione di coscienza dell'appartenere, del sentirsi parte di una memoria collettiva nel quale riconoscersi per fare "squadra" e avviare la ri-costruzione di ciò che è stato danneggiato.



## Web-museo il nuovo sito

• Il Nuovo Museo Paludi di Celano è stato dotato del sito web: [www.mu-sepaludi.it](http://www.mu-sepaludi.it) da cui si possono trarre molte informazioni. Con questa finestra aperta, in un modo moderno e tecnologico di interagire con il mondo esterno, c'è un aprirsi alla società civile da parte di una istituzione statale. In effetti divulgare e raccontare è uno dei doveri di un Museo e con questo sistema si raggiunge il maggior numero di persone. Con un clic si può essere dall'altra parte del mondo stando comodamente seduti sulla poltrona di casa, ed è un'occasione anche per molti emigranti abruzzesi e non, che hanno modo di ritrovarsi nel proprio Paese magari nel rivedere o vedere per la prima volta opere d'arte, manufatti, usi, costumi e tradizioni lasciate anni prima, oppure solo raccontate, e poterle vedere scorrere sotto i propri occhi, tramite dei video dove immagini ed effetti sonori rappresentano la storia di questi luoghi. Trascorso appena un anno dall'evento sismico che colpì L'Aquila, da quando si decise di portare in salvo le sue molteplici opere nel Museo Paludi, sono stati fatti passi da gigante. Grazie alla grande capacità della direttrice regionale, Anna Maria Reggiani, in breve tempo, da quello che era un deposito archeologico, si è passati ad un vero e proprio Museo aperto al pubblico. Naturalmente un plauso va a tutto il personale di questo Museo, che ha contribuito accompagnando questa nuova fase o per meglio dire, la sua rinascita, con abnegazione e attaccamento alle opere in esso contenute e alla struttura stessa. Il Nuovo Museo Paludi e Centro di Restauro Musè (in onore al dialetto locale, proprio come radicamento al territorio dei Marsi), è una struttura moderna costruita sulla terra del Fucino, quindi proprio per avere un minimo impatto ambientale, in essa si mimetizza. Nel sito web si può inoltre trovare la mappa con la sua ubicazione, completamente immerso nella natura abruzzese con i suoi magnifici colori.



# LA BANDA MUSICALE NELL'ITALIA LE TIPOLOGIE DI BANDA MUSICAL

**L**AUREA/1

Alfredo Mignini è dottore. Con una tesi di Storia del lavoro dal titolo "Il dibattito sulla crisi economica internazionale: premesse storiche e dinamiche attuali" si è laureato con il professor Ignazio Masulli all'Università di Bologna (Facoltà di Lettere e filosofia). Storico e pionieristico collaboratore de "Il Velino" ora Alfredo ama compatirci e schernirci al medesimo tempo, con quella certa dose di malizia che contribuisce a tenerlo in forma. Alfredo, che aspetti a tornare al lavoro con noi? Intanto congratulazioni di vero cuore da tutta la redazione: sei proprio bravo.

**P**ESCASSEROLI

Con un decreto del ministro dell'Ambiente tutela del territorio e del mare, sono stati nominati consiglieri dell'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, Gerardo Notarantonio, Leonardo Lipa, Giancarlo Ferrera e Gino Taccone, rispettivamente di Pescasseroli, Villavallelonga, Picinisco e Isernia. Soddisfazione viene espressa dai presidenti del Parco e della comunità, Giuseppe Rossi e Alberto D'Orazio.

**P**OESIA

Ci hai regalato il sole e il cielo azzurro, il verde delle tinte più svariate, il lieve vento che accarezza i rami e tanta pace. Sei la Verna di sempre, lo so bene, eppure nuova appari al guardo e al cuore con lo scoiattolo che corre su pe'l ramo e l'uccellino e la farfalla in volo.

("La Verna" di Marta Palazzi)

di Fulvio Creux



• Nel campo della banda esistono almeno tre Italie: quella del nord, del centro e del sud; a queste è poi da aggiungere la situazione delle isole. Il successivo prospetto indica (senza nessuna volontà di contrapposizione socio/politica) la situazione, divisa in varie "tipologie prevalenti", e relativa alle principali caratteristiche delle bande stesse.

## NORD

Abbiamo soprattutto Bande amatoriali, dalla qualità musicale assai variabile, che va dalle bande che continuano ad avere una connotazione da sagra paesana a quelle che, sensibili alla volontà di miglioramento diffusa negli ultimi venti anni, hanno dato luogo a un notevole progresso. Il loro repertorio è prevalentemente costituito da musica originale per banda; le trascrizioni (che frequentemente sono ancora presenti) non sono più trattate unicamente dal repertorio lirico - sinfonico, ma sovente anche dalla musica da film o dalla musica leggera. Nella maggioranza dei casi le musiche scelte tengono conto delle reali possibilità tecniche del complesso e sono scritte per organico strumentale di tipologia internazionale, comunemente definito di "Symphonic band"<sup>1</sup>. Le bande del nord, anche perché più vicine all'Europa, sono quelle che, globalmente, hanno avuto una maggior evoluzione positiva.

## CENTRO

Abbiamo due tipi di bande; quelle "militari" (o meglio "ministeriali") e quelle "amatoriali". Le prime, formate da professionisti assunti con Concorsi nazionali, sono (in ordine alfabetico) quelle dell'Aeronautica, dei Carabinieri, dell'Esercito, della Guardia di Finanza, della Marina e della Polizia. Il loro organico è basato sul modello lasciatici da Alessandro Vessella<sup>2</sup> ed il loro repertorio prevalente è costituito da trascrizioni di brani sinfonici e lirici, in particolare da pagine sinfoniche tratte da opere liriche<sup>3</sup>. Negli anni più recenti cominciamo a vedere, non sempre però realizzato con piena coscienza di causa, un adeguamento dei repertori a quelli internazionali, con un aumento della musica originale per banda e il graduale trasformar-

si dell'organico da quello vesselliano a quello internazionale (ciò avviene nella pratica quotidiana, perché la legislazione è ferma a 80 anni fa). La qualità di queste bande ministeriali, garantita dal fatto che chi vi suona ha vinto un concorso nazionale, è ancora troppo spesso affidata a questa sola illusione: che tante persone brave facciano un insieme valido. Si sa, però, che non è assolutamente così! Pertanto le loro prestazioni, se per i motivi citati non scendono mai sotto un certo livello, per gli stessi motivi raramente vanno sopra un certo livello; ho seri dubbi che una banda ministeriale (professionale) avrebbe potuto vincere in categoria "Superiore o Eccellenza" un concorso come quello di Riva del Garda, dove pur si presentano bande di derivazione "amatoriale": se paragonate a certe esecuzioni che ho sentito in Roma, per esempio, della Prima Suite di Holst<sup>4</sup>, alcune bande ministeriali avrebbero sfigurato anche in Prima categoria! Le bande amatoriali del centro Italia sono sicuramente meno sviluppate nella mentalità e nella qualità rispetto a quelle del nord. Questo per due motivi molto semplici:

- il loro punto di riferimento è stato ciò che conoscevano, ovvero le bande militari e le bande da giro;
- i maestri di queste bande sovente sono stati scelti non perché musicalmente e pedagogicamente preparati, ma perché componenti delle bande militari; ne consegue che questi "maestri" hanno mirato a riprodurre nelle loro bande di paese le bande militari, senza averne le possibilità (qualità degli esecutori ed organico strumentale). Si è così diffusa una mentalità del "volemose bene" che ancora oggi colloca - globalmente parlando - le Bande del Lazio, agli ultimi posti della realtà nazionale. Il repertorio di queste bande, quando non simile a quello tradizionale delle bande militari, ha nel recente passato assunto a modello quanto di meno buono proveniva dal nord: trascrizioni di brani di musica leggera e/o da film. Oggi per fortuna la situazione sta migliorando, ed anche in queste regioni comincia ad affacciarsi una più corretta impostazione della materia: dopo la storica presenza della "Orchestra di Fiati dell'Unione Musicale Ciociara" (oggi non più operativa), che ha gettato il seme della corretta concezione di Banda, troviamo oggi complessi quali quelli di Ferentino (Fr), per esempio, che nel 2009 è arrivato al secondo posto (in Seconda Categoria) al Concorso Mondiale di Kerkrade (Olanda)<sup>5</sup>.

## SUD

Nel sud operano, totalmente estranee a ogni forma di rinnovamento, le cosiddette "bande da giro", che sono diventate la sempre più brutta copia di quei complessi che, in tempi, luoghi e circostanze di cui si è perduta la memoria, hanno avuto un passato glorioso animato da personaggi di "mitico ricordo"... mitico ricordo,

ovviamente, per quei soli ambienti! Questi complessi sono formati da persone che vi suonano per professione (il che non significa che siano professionisti) e che vi conducono una vita veramente faticosa: viaggio di parecchie ore, sfilata, matiné, processione, concerto serale; lo stesso si ripete per giorni e giorni, dormendo nelle scuole ed operando sotto il cocente sole estivo! E' per questo, per la dura vita che conducono, che i componenti di questi complessi vanno rispettati, ed è per questo che in quest'ambiente si è creata una mentalità che porta a concepire la banda in maniera ben diversa sia da quella amatoriale che da quella professionale, mentalità che è ben poco conciliabile con le finalità d'arte o, almeno, educative. L'organico è ispirato a inutili retaggi vesselliani ed il repertorio è sempre lo stesso: interminabili fantasie liriche precedute da "riviste" sinfoniche, cioè collages di pezzi di per se stessi completi ma che (non si sa il perché) non possono essere suonati singolarmente. In questi ultimi tempi anche nell'ambiente delle bande da giro si parla molto di "rinnovamento"; esso non avrà strada facile sia perché l'ambiente è troppo legato ad aspetti commerciali sia perché in quest'ambiente sopravvive una mentalità che, culturalmente e musicalmente, è un eufemismo definire "assurda". Anche nel sud cominciano a profilarsi alcune eccezioni: citiamo anzitutto (in ordine di comparsa sulla scena) per restare nel territorio cui è destinato questo giornale, i Leoncini d'Abruzzo (in foto), l'Orchestra di Fiati Accademia 2008 di Pescina (della quale si può trovare un interessantissimo cd sul sito [www.academia2008.it](http://www.academia2008.it)) e l'Orchestra di Fiati "I Marsi" di Avezzano; in Basilicata abbiamo l'Orchestra di Fiati della Associazione Musicale Lucana. Soprattutto va però citato l'esempio della Calabria, dove la concezione "tradizionale" sta lasciando il posto al fiorire di complessi di dimensione e valore nazionale, quando non internazionale<sup>6</sup>.

## ISOLE

In Sicilia e Sardegna la situazione è molto confortevole. La Sicilia deriva la sua tradizione da un "miscuglio" tra la banda amatoriale del nord e la banda da giro; vi si trovano infatti complessi che hanno le caratteristiche di entrambe queste tipologie. Negli ultimi anni si sono sviluppati Corsi per direttori, Seminari di studio, Concorsi, che hanno portato a un rapido sviluppo delle nuove idee e della qualità, con la nascita di complessi di respiro europeo e di complessi, di cui dirò più avanti, ascrivibili ai "complessi eccellenti". Questo particolarmente nella Sicilia orientale e recentemente, in quella occidentale, con la Banda di Ciminna (Pa). Analoga situazione si è verificata in Sardegna, dove troviamo alcune tra le migliori bande italiane, vincitrici anche di Concorsi internazionali.

Per completare il quadro della situazione bandistica nazionale bisogna citare altri complessi, identificabili in una tipologia diversa da quelle sino ad ora citate.

## COMPLESSI PROFESSIONALI

Oltre alle bande militari operano in Italia alcuni complessi professionali,



Foto di Angelo Croce

## CELANO

di Davide Sant'Orsola

• Si è svolto a Celano l'undici luglio sicali, organizzato dall'Associazione Celano". Hanno preso parte alla rai anche da fuori Abruzzo. Moli di vore le diverse esibizioni. "Il Velino" Bande musicali in un precedente a questa pagina leggete la seconda ogni età. Qui ricordiamo la persona dedicata, il maestro Luigi Tomasso mondo senza età. Alla sua figura il

ovvero complessi i cui componenti sono assunti e stipendiati da amministrazioni pubbliche.

**Banda Civica di Milano:** ha una lunga storia ed è stata diretta da vari direttori stabili, seguendo nel passato la tradizionale concezione della banda italiana; negli anni '93/'94 e seguenti, dopo un periodo di decadenza, è stata diretta da Lorenzo Della Fonte, che ne ha risollevato le sorti: organico e repertorio sono divenuti quelli internazionali della Symphonic band, mentre si sono susseguite alla sua guida direttori di fama internazionale; il complesso ha effettuato in quegli anni una vera e propria programmazione, anche in teatri importanti della città padana, proprio come una orchestra sinfonica, ed è stato seguito da un pubblico sempre numerosissimo. Dopo questo periodo "d'oro" tutto è gradualmente finito, grazie alla scelta di qualche assessore per il quale la banda doveva suonare nei giardini pubblici e nelle borgate... forse perché era molto, dico molto, più seguita delle varie orchestre stabili milanesi... oggi la banda civica si è assottigliata ad una ventina di effettivi ed il suo futuro è in fase di studio.

**Banda dei Vigili Urbani di Roma:** è for-

PER SORRIDERE E NON SOLO

## Di professione "baroncelliano"

di Carlo Goldoni

• Raymond Chandler nacque a Chicago nel 1888. All'età di 36 anni, dopo la morte della madre, sposò Pearl Cecily Bowen detta Cissy, che di anni ne aveva 54 e veniva da due divorzi. Poteva essere un'altra madre, e lo fu. Per trent'anni, dieci mesi e due giorni la amò con tanta devozione che, quando nel 1954 morì, gli lasciò un altro vuoto stavolta incolumabile. Philip Marlowe, l'eroe dei suoi romanzi (ricordate quanti film con lui protagonista?), assicura (ancora oggi) che «il sistema di dire addio ai poliziotti non è stato ancora inventato». Sperando si comportino sempre bene, abruzzesi e non. Il sistema per salutare la vita, invece, è stato inventato da un pezzo. Poteva essere breve, e fu un lungo addio. Tentò il suicidio più goffo che si ricordi. L'uomo che aveva armato la mano di Marlowe di svelte Luger, di cronometriche Colt automatiche e dell'infallibile Smith-Wesson 38 special preparò l'arma con cura, la caricò, se la puntò alla tempia e clic, sbaglio il colpo. Nel 1959, infine, fu la vita che disse addio a lui.

# LA DI OGGI E IN ITALIA



o il secondo raduno delle Bande musicali e culturale musicale "Banda città di...  
assegna, Bande musicali provenienti  
lettori avrete avuto modo di apprez-  
no" ha già raccontato il valore delle  
articolo del maestro Fulvio Creux e in  
parte di una storia che entusiasma  
a alla quale la rassegna celanese è  
setti, appassionato interprete di un  
giornale diocesano rende omaggio.

mata in parte da Vigili Urbani ed in parte  
da aggiunti di volta in volta scritturati.  
Ha repertori e organico simili a quelli delle  
bande militari; è diretta da anni dal ma-  
estro Nello Narduzzi.

## COMPLESSI ECCELLENTI

Il fiorire di questi gruppi è fenomeno veri-  
ficatosi intorno agli anni '90, nato da una  
duplice esigenza: quella di dare ai vari  
diplomati in strumenti a fiato dei nostri  
Conservatori l'opportunità di esprimersi  
in complessi di più adeguato livello (e  
questi complessi non potevano che essere  
che delle bande, perché i fiati nelle orche-  
stre sono pochi) e quella di proporre con  
le bande un repertorio nuovo, più inter-  
essante ed articolato, in linea con la mi-  
gliore realtà europea ed intercontinentale,  
che dessero agli esecutori una più piena  
soddisfazione nel suonare la propria parte  
strumentale. Precursori di questo fenome-  
no sono stati la Banda Cittadina di Brescia  
sotto la guida del maestro Giovanni Liga-  
sacchi, il maestro Andrea Franceschelli con  
il Grand'Ensemble di Perugia e, in Roma, io  
con la Banda della Guardia di Finanza. Tra  
i "Complessi eccellenti" ricordo, in ordine  
di apparizione sulla scena nazionale ed in-

ternazionale, l'Orchestra di Fiati "Ac-  
cademia" (conosciuta in origine come  
"Banda di Quarna"), che ha sede nel-  
la provincia di Verbania, la Banda  
"Stanislaw Silesu" di Samassi (CA), la  
Filarmonica "Mousikè" di Gazzaniga  
(BG), l'Orchestra d'Harmonie du Val  
d'Aoste, l'Accademia Euterpe di Cani-  
cattini Bagni (SR), l'Orchestra di Fiati  
Rappresentativa della Associazione  
di Bande della Provincia di Trento,  
la Trentino Wind Band e la Civica  
Banda di Soncino (CR). Tutti questi  
complessi hanno vinto concorsi na-  
zionali ed internazionali, tra cui quelli  
di Valencia (Spagna) e di Kerkrade  
(Olanda). Oltre ad essi vanno indicati  
altri complessi che, pur non avendo  
raggiunto un livello "assoluto" come  
quelli prima citati, si sono distinti per  
l'alta qualità e l'interesse delle pro-  
poste musicali: la Banda Cittadina  
di Brescia, l'Orchestra di Fiati della  
Valtellina, la Filarmonica "G. Andre-  
oli" di Mirandola (MO), il Corpo Mu-  
sicale "C. Cusopoli" di Monterubbiano  
(AP), l'Orchestra di Fiati di Fermo  
(AP), l'Orchestra di Fiati dell'Unione  
Musicale Ciociara (FR), il Complesso  
Bandistico "G. Verdi" di Acì S. An-  
tonio (CT) e la Banda di Canicattini  
Bagni (SR). Anche questi gruppi han-  
no vinto numerosi concorsi, questa  
volta, però, nazionali. Il livello delle  
bande di questo tipo è o è stato,  
nel periodo d'oro della loro attività,  
veramente elevato. Quando per la  
prima volta udii, nel '91, la Banda  
di Quarna al Concorso di Pesaro, mi  
chiesi se con la Banda della Guardia  
di Finanza avrei saputo o potuto far  
meglio: la risposta possibile era una  
sola, cioè "no"! Negli anni più recenti  
questi complessi civili sono divenuti  
il modello da seguire da parte delle  
stesse bande militari che, dopo es-  
sere state per troppi anni ignorate su  
che cosa esiste in giro, hanno forse  
(almeno in parte) preso coscienza del  
cammino da compiere per la crescita  
ed il rinnovamento. Il repertorio delle  
"Bande eccellenti" è prevalentemen-  
te costituito da musica originale per

## NOTE

<sup>1</sup> La "Symphonic band" (ovvero Banda sinfonica) è il nome che viene comunemente attribuito alla nuova tipologia di organico strumentale utilizzata si può dire in tutto il mondo; in questo organico non sono solitamente presenti i flicorni contralti, soprani e sopranini; in Italia questo organico è contrapposto a quello "tradizionale", derivante da Vessella (definito "vesselliano").

<sup>2</sup> Alessandro Vessella (Alife, Ce, 1860 - Roma, 1929) fu una grande figura del mondo culturale - prima che bandistico - italiano. Con la Banda Comunale di Roma introdusse un nuovo tipo di repertorio, basato su "trascrizioni di brani sinfonici" (specie tedeschi e francesi) che si contrapponeva alla consuetudine di eseguire fantasie liriche o banali musiche di danze all'epoca in voga. Scrisse anche un trattato di Strumentazione per Banda nel quale codificò un organico che fu molto usato in Italia, ma che oggi (per dire in poche parole quello che richiederebbe un maggior approfondimento) è superato.

<sup>3</sup> per esempio l'Intermezzo della Manon, la Sinfonia dalla Forza del destino, ecc.

<sup>4</sup> Gustav Holst (Cheltenham, 1874 - Londra, 1934) è stato uno tra i principali compositori inglesi del '900; a differenza dei compositori "blasonati" italiani (che non hanno mai scritto per banda) ha lasciato numerosi lavori per questo complesso. Le sue Suites op. 28 n° 1 e n° 2 sono in assoluto tra i brani più eseguiti al mondo (tanto per intenderci, sono più eseguite delle Sinfonie di Beethoven!).

(ascolto su You Tube digitando Holst First Suite/Second Suite)

<sup>5</sup> nei concorsi nazionali ed internazionali le Bande musicali, come nello sport, sono divise in Categorie (basate sulla difficoltà dei brani che presentano); il Concorso di Kerkrade è il concorso più importante al mondo e si svolge ogni quattro anni. Tanto per essere chiari sulla difficoltà della prova diciamo chiaramente che nessuna banda ministeriale italiana (esclusa quella della Polizia) sarebbe oggi in grado di eseguire il brano d'obbligo previsto in II Categoria. La Banda di Ferentino ha guadagnato uno splendido 2° posto!

<sup>6</sup> un esempio significativo quello della Banda musicale di Delianuova, che ha suonato al Ravenna Festival sotto la direzione di Riccardo Muti!

(ascolto su You Tube digitando Orchestra di Fiati Delianuova Muti)

banda dal carattere "moderno", ricco di colori e di effetti strumentali, di elevata difficoltà tecnica. Il loro organico è ovviamente votato verso la Symphonic band.

## ORCHESTRE DI FIATI NEI CONSERVATORI

Si sta verificando negli ultimi anni un fenomeno nuovo ed interessante: in alcuni Conservatori si sono formate Orchestre di Fiati, come formazione parallela o alle classi di Strumentazione per banda od a quelle di Musica d'insieme per strumenti a fiato. Esempio generatore in merito quello di Daniele Carnevali a Trento, seguito poi dai Conservatori di Milano, Parma, Frosinone, Napoli, Salerno, Bari, Monopoli, Lecce, Messina e Trapani, con la brillante assenza in merito del Conservatorio di Roma. La cosa ha dato luogo ad iniziative più o meno valide a seconda dell'organizzazione e della reale preparazione del Direttore del complesso, ma è comunque un segno dell'evoluzione dei nuovi tempi e di una sorta di "ritorno alle origini": il Conservatorio (nato a Parigi dalla Banda musicale), dopo averla lungamente disdegnata, ora ritorna ad interessarsi di essa.

## BANDE GIOVANILI

Un ultimo aspetto da considerare, sempre più diffuso, è quello delle bande giovanili. Esse sono frequentemente collegate con una scuola di musica e possono nascere o come nuovo complesso o come preparazione all'ingresso in un complesso maggiore; la loro radice è da ricercare nella banda "amatoriale" e riflette la mentalità geografica del luogo in cui sono nate o dei complessi che ne sono all'origine. Mi spiegherò meglio: in Puglia, dove manca la tradizione amatoriale e dove il modello di riferimento è la Banda da giro, le bande giovanili non saranno che una brutta copia di queste, di cui imiteranno i repertori (fantasie, eccetera) e la maniera di suonare, con i conseguenti risultati poco positivi sia sul piano del risultato che su quello dell'educazione musicale dei ragazzi; in questo caso ci troveremo di fronte al tipico caso del Maestro che, per scusarsi del cattivo risultato, getterà le colpe sugli esecutori, che "sono studenti e/o gente che lavora" e che quindi "non sanno suonare come il maestro vorrebbe"; lungi da questo Maestro (???) dispregiatore sarà il pensiero che deve essere Lui ad adeguare repertorio e processi educativi alla realtà che costituisce il complesso. La Banda giovanile è come un fiore

che va coltivato giorno dopo giorno, soprattutto con l'utilizzo di repertori musicali adatti, repertori che ormai l'editoria è in grado di fornire in grande quantità. La banda giovanile è inoltre una necessaria valvola di sfogo alla "crescita" dei validi complessi di adulti; vediamo il perché: un complesso di qualità, che conduce un cammino di crescita, ha in generale tre caratteristiche principali:

1) è formato in parte da esecutori "dilettanti" di buona qualità, da studenti e da diplomati al Conservatorio;

2) ha al suo fianco una scuola che cura l'immissione di nuove leve (scuola nella quale operano sovente insegnanti che suonano anche in banda);

3) ha alla guida un maestro coscienzioso e preparato.

Ora, se da un lato l'introdurre in banda nuovi elementi che abbiano ancora un basso livello tecnico frenerebbe la crescita del complesso, dall'altro il lasciare troppo tempo gli allievi senza "suonare insieme" li demotiverebbe: la banda giovanile diviene così una sorta di "toccasana" della situazione; inoltre essa può talvolta far fronte a quei servizi poco adatti alla "banda maggiore", realizzando in parte la "divisione - definizione" dei compiti di cui si parlerà tra poco, esaminando i "campi di azione" della Banda. Prima di terminare, con la Banda giovanile, questa puntata, vorrei fare ancora una riflessione. È pieno di posti, in Italia, dove in un paese ci sono due, talvolta tre bande: "Amano molto la musica" dirà qualcuno; "No signori - risponderai io - amano molto la discoria: in Italia, nei paesi, l'esistenza di più bande è sovente indice di discoria, frutto di rancori e di passati litigi più che di amore per la musica". La banda giovanile ha realizzato "di fatto" una situazione nuova in Italia: quella di un centro, di un paese, con due bande facenti capo ad un'unica associazione; due bande che nascono (finalmente!) non per rivalità, ma per collaborazione e raggiungimento di un unico ideale. Per concludere con un esempio concreto e vicino alla realtà di destinazione del nostro giornale questo paragrafo, cito come validissimo esempio la Banda Giovanile "Liri Young Band" di Isola del Liri (Fr), curata educativamente e diretta dal maestro Sandro Taglione.

(2. continua)

## L AUREA/2

Donatella Maciocia si è laureata il 12 luglio scorso in Economia alla Luiss Guido Carli, con una tesi su: "Donne e lavoro: politiche e strumenti a sostegno della carriera femminile". Relatore il professor Gabriele Gabrielli, correlatrice la professoressa Lucia Marchigiani. Donatella, collaboratrice del giornale diocesano, così a modo, perbene, schiva, è tra quelle persone che hanno difficoltà a trovarsi in una struttura celebrativa permanente. Ma un pochettino, oggi, cara Donatella devi permettercelo. E' un giorno importante, un passaggio verso nuovi successi. Auguri a te da tutta la redazione de "Il Velino".

## AUGURI

Dalla parrocchia di un paese di campagna ci segnalano il compleanno di don Antonio Pecce (19 luglio). Il giornale diocesano si unisce, con calore tutto marsicano, agli auguri.

## VILLAVALLELONGA

Nella parrocchia dei Santi Leucio e Nicola di Villavallelonga, grazie all'impegno del parroco don Francesco Grassi e della sua comunità, si è tenuto nei giorni 8-11 luglio l'ottava edizione del Convegno parrocchiale dal tema: "Lasciatevi riconciliare con Dio". Nel Convegno si sono alternati momenti di spiritualità, condivisione, testimonianza e momenti culturali. Giovedì 8 luglio don Adriano Principe ha tenuto una meditazione dal tema: "La riconciliazione nella Sacra Scrittura". Venerdì 9 luglio don Roberto Cristofaro, della Pastorale giovanile, ha relazionato su "I giovani e la riconciliazione", mentre il giorno successivo i coniugi Maria e Nicola Gallotti, della Pastorale familiare, su "La famiglia centro di riconciliazione". Nell'ultimo giorno di Convegno, dopo la proiezione del film "Giuseppe Moscati: l'amore che guarisce", la meditazione è stata affidata a Massimiliano De Foglio, della Pastorale missionaria, insieme a sua moglie. Approfondiremo i lavori del Convegno nel prossimo numero de "Il Velino".

## TAGLIACOZZO

### IL GIOVANE ASCANIO ALLA CORTE FRANCESE

di Matteo Biancone  
(matteo.mistero@fastwebnet.it)



A inizio luglio, com'è ormai tradizione, Tagliacozzo ha vissuto la rievocazione della figura di Ascanio, allievo di Benvenuto Cellini, ricordato nel romanzo "Ascanio" di Dumas (padre) dedicato appunto ad Ascanio Mari, originario di Tagliacozzo. Ogni anno la cittadina turistica riporta all'attenzione generale la figura e l'opera dell'illustre concittadino, collocando la sua storia nello scenario artistico e culturale della Tagliacozzo del '500, mediante rievocazioni storiche, sfilate in costume, fiaccolate, spettacoli di teatro di strada, musiche, mostre di antiquariato e artigianato. Per l'occasione sono riaperte le storiche taverne nel centro cittadino, dove è possibile degustare piatti rinascimentali. Per tre giorni il centro storico di Tagliacozzo si riveste di suoni, costumi e sapori ispirati al XVI secolo. Così da diversi anni un programma denso di eventi dedicati ad Ascanio anima le strade di Tagliacozzo. Si inizia in piazza Duca degli Abruzzi con l'annuncio della festa ad opera degli sbandieratori. Danze rinascimentali di corte e rumori di battaglia riecheggiano tra il Palazzo Ducale, piazza Duca degli Abruzzi e piazza dell'Obelisco, tra gli splendidi costumi del corteo storico e i vivaci colori e i suoni di sbandieratori e tamburini. Ma perché tanto clamore per Ascanio? Un pregevole ritratto di questo personaggio tagliacozzano lo troviamo nel libro presentato in occasione dell'edizione della festa "Ascanio 2007", dove si racconta la storia dell'artista. Nato a Tagliacozzo intorno al 1520, si affermò come valente orafo presso la corte di Francia negli anni fra il 1540 e il 1566, dopo essere stato a lungo allievo di Benvenuto Cellini. Ascanio occupò per questo un posto significativo anche nell'autobiografia di Cellini, raccontata nella famosa "Vita", e fu coautore della celebre Saliera, ancora oggi conservata presso il Kunsthistorisches Museum di Vienna, considerata uno dei capolavori dell'oreficeria manierista del secolo XVI. La storia di Ascanio è quella di un piccolo montanaro, emigrato dal suo paese, in origine povero e ignorante, segnato da una straordinaria forza d'animo, che lo portò a mettere a frutto le sue capacità, approfittando di ogni occasione favorevole. Insomma egli fu portatore di tutte quelle qualità positive e negative, che tradizionalmente sono state attribuite alla rude gente di montagna di un tempo, che scaturiscono dall'ostinata voglia di cercare il riscatto da una condizione di partenza oggettivamente ritenuta svantaggiata e di perseguire con forza la conquista del successo. Fatalmente queste prerogative avrebbero procurato ad Ascanio, oltre al successo, anche delusioni, amarezze e sofferenze. Ascanio visse la sua infanzia a Tagliacozzo, dove si formò nell'ambiente artigiano locale. Emigrò poi a Roma, dove fece molte esperienze nella bottega di Cellini. Successivamente si spostò a Parigi, dove lavorò anche per la corte di Francia. Qui mise a frutto gli insegnamenti del maestro, dal quale si emancipò a livello artistico e umano dopo il loro definitivo distacco, arrivando al successo pieno della maturità, ma anche ai dolorosi affanni e al mistero che hanno segnato l'ultima stagione della sua vita.

## MARSICA

### DIETA E SALUTE: ALCUNI CONSIGLI

di Giuseppe Rabitti



La dieta mediterranea è una dieta a base di cibi poveri, quali pasta, legumi, verdure e frutta, associati ad un'attività di moto (come una bella camminata tre o quattro volte alla settimana). Queste sono misure sufficienti per mantenere una buona salute. Si può controllare il proprio fisico dividendo il peso corporeo per l'altezza. I valori di riferimento sono: normale, da 18,5 a 24,9; sovrappeso, da 25,0 a 29,9; obesità di classe 1, da 30,0 a 34,9; obesità di classe 2 da 35,0 a 39,9. Un girovita superiore a 102 cm per gli uomini e 88 cm per le donne indica una localizzazione viscerale del grasso, cui corrisponde un rischio notevole di complicanze metaboliche (diabete, ipertensione, cardiopatie). Limitare l'assunzione di cibi con alto valore calorico e di grassi animali (come latticini, carni grasse e salumi), preferire pesce, carni magre e l'olio extravergine di oliva. Limitare l'uso del sale. Non bere più di un bicchiere di vino a pasto e non più di tre o quattro caffè al giorno. E' utile bere un bicchiere d'acqua prima dei pasti principali e masticare lentamente, così da eliminare molto lavoro allo stomaco. E' importante fare tre o quattro pasti al giorno così distribuiti: una prima colazione a base di frutta, tè o caffè con un cucchiaino di miele, una brioche integrale; un pranzo con un secondo a base di pesce o carne (o una frittata di zucchine) con verdure e una fetta di pane; una cena con un passato di verdure o riso con fagioli o lenticchie (oppure una pasta in brodo vegetale), un po' di formaggio o prosciutto dolce, un frutto di stagione e una fetta di pane. Il colesterolo totale nel sangue dovrebbe essere inferiore a 200 mg, quello "cattivo" inferiore a 120 mg, mentre quello "buono" superiore al 45%. Viene definito "buono" perché ha la funzione di rimuovere l'eccesso di colesterolo che si deposita nelle arterie. Un altro fattore da tenere sotto controllo è anche la pressione. Controllarla una volta al mese e notare se ci sono variazioni.

## MARSICA

### AD ASCHI FESTE DI LUGLIO

di Aurelio Rossi

Sabato 3 e domenica 4 luglio, Aschi ha festeggiato i suoi più cari "familiari": la Madonna delle Grazie e sant'Antonio Abate. La tradizione, che si protrae da diversi secoli, pone però le due festività al 2 e 3 luglio. Le prime notizie riguardanti la Madonna delle Grazie sono posteriori all'anno 1665 e solo nel 1706 si trova il primo documento, il successivo è datato 18 maggio 1743. Dall'inventario dei beni posseduti dalla cappella dedicata alla Beatissima Vergine delle Grazie risulta che sull'altare vi era l'immagine della Madonna e per tutti i sabati e le festività dell'anno sussisteva l'obbligo di tenere accesa la lampada e vi si doveva celebrare la santa Messa. Forte era la devozione del popolo aschietano per le grazie ricevute. La cappellina della Madonna aveva inoltre sue rendite che erano utilizzate per scopi caritativi (trentacinque salme di grano che venivano date in prestito alle famiglie povere del paese che si trovavano in seria difficoltà). Solo nel 1872, il 2 di luglio non fu solennizzato poiché i fondi raccolti per la festa furono destinati per la fusione della campana piccola. Più antiche invece sono le notizie riguardanti la figura di sant'Antonio Abate in Aschi. Dalla visita di monsignor Lorenzo Massimi fatta alla chiesa del Santissimo Salvatore nel 1638, risulta che in essa vi era un altare dedicato a sant'Antonio di Viennois (Francia) e solo nel 1665, visita di monsignor Diego Petra, compare la dicitura: "altare di sant'Antonio Abate". La cappellina di sant'Antonio possedeva beni intestati all'ordine costantiniano e nel 1823 detti beni vennero fatti confluire all'intendenza della provincia dell'Aquila. Entrambi i santi avevano la rispettiva confraternita. Mantellina celeste la Madonna delle Grazie e marrone quella di sant'Antonio. In questo periodo poi, si soleva festeggiare una giornata detta: "festa doppio paglia strocca" al ritorno dei mietitori dalla campagna romana e nell'attesa che maturassero le messi nelle campagne di Aschi.

## MARSICA

### ACCORDO PER I CONSUMATORI

di Tino Radaelli

Enel, Cna, Confagricoltura, Confapi, Confartigianato Imprese, Confcommercio-Imprese per l'Italia e Confesercenti hanno sottoscritto un accordo per avviare congiuntamente la procedura di conciliazione paritetica su base volontaria delle controversie con i clienti business dell'elettricità e del gas sia del servizio di maggior tutela, sia del mercato libero, aderenti alle Confederazioni. Di cosa si tratta? L'accordo sottoscritto riguarderà, in una prima fase, otto tipi di controversie: gestione della riduzione di potenza o del distacco della fornitura per morosità; fatture di importi anomali rispetto alla media di quelli fatturati al cliente nei due anni precedenti; ricostruzione dei consumi a seguito del malfunzionamento del contatore; consumi presunti in acconto elevati ed anomali rispetto alla media dei consumi; gestione della rateizzazione per bollette particolarmente elevate, di conguaglio e non; gestione della rateizzazione e dei rimborsi per bollette di conguaglio; ri-fatturazioni, ossia gestione della rateizzazione e dei rimborsi in seguito al ricalcolo di fatture errate; doppia fatturazione. Come potete notare sono utili informazioni per i consumatori. L'intesa, auspicata anche dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas (Aeeg) che ha invitato tutte le aziende del settore ad adottare procedure volontarie di conciliazione con i clienti finali, si articola in un protocollo che fissa le linee-guida della procedura e in un regolamento attuativo che disciplina la fase di sperimentazione. Il periodo di sperimentazione durerà almeno sei mesi su un territorio campione e, in questa fase, interesserà unicamente le imprese clienti delle società Enel Servizio Elettrico ed Enel Energia aderenti alle Confederazioni. Terminato questo periodo, i partner verificheranno sia l'efficacia della procedura, concordando eventuali modifiche, sia la possibilità di estenderla ad altre società di Enel, e firmeranno un nuovo regolamento. La procedura di conciliazione è uno strumento di risoluzione stragiudiziale delle controversie, basato sulla libera adesione delle parti che tentano di raggiungere un accordo amichevole. La procedura offre alle imprese aderenti alle Confederazioni una possibilità concreta e gratuita di risolvere rapidamente e direttamente le nascenti controversie senza dover ricorrere al giudice ordinario, al quale le parti possono comunque rivolgersi, fintanto che non venga raggiunto un accordo. Al fine di preservare il rapporto commerciale diretto tra Enel e i suoi clienti e migliorare la qualità del servizio e la trasparenza dell'informazione, l'avvio della procedura volontaria di conciliazione paritetica è subordinato alla necessaria fase di reclamo scritto da parte dell'impresa.

**G** **ERENZA**

Periodico della Diocesi dei Marsi  
Fondato da Sua Eccellenza  
**mons. Pietro Santoro**

Direttore responsabile  
**Sandro Tuzi**

Coordinatrice di redazione  
**Elisabetta Marraccini**

Progetto grafico e impaginazione  
**Stefania Moroni**

Stampa  
**Linea Grafica di Celestino Di Foggia**  
Via Australia 10, Zona Ind.ale  
66050 San Salvo (CH)  
Tel 0873 549330  
e-mail: lineag@tin.it

Direzione e redazione  
**Corso della Libertà 54**  
67051 Avezzano (AQ)  
Tel/Fax 0863 23839

Indirizzo e-mail  
**ilvelino.redazione@libero.it**

Hanno collaborato

**Matteo Biancone, Marco Boleo, Anna Rita Bove, Paola Cascone, Laura Ciamei, Maurizio Cichetti, Angelo Croce, Filippo Fabrizio, Federica Gambelunghe, Fiorella Graziani, Valentina Mastrodicasa, Anna Tranquilla Neri, Marta Palazzi, Veria Perez, Siria Petrella, Eugenio Ranalli, Laura Rocchi, Patrizia Tocci**

La gratuità è il tratto stilistico dei collaboratori del giornale diocesano. Dunque niente compensi per chi desidera scrivere

Distribuzione coordinata da  
**Nino De Cristofaro, Elisa Del Bove Orlandi, Pinino Lorusso**  
ilvelino.distribuzione@gmail.it

Iscr. Trib. Avezzano  
Reg. Stampa n. 03/08

Associato alla  
Federazione  
Italiana  
Settimanali  
Cattolici (FISC)



Nel rispetto del "Codice in materia di protezione dei dati personali" (art. 7 d. lgs. 196/03), "Il Velino. Lo sguardo dei Marsi" garantisce che i dati personali relativi alle persone che ricevono il giornale per posta sono custoditi nel proprio archivio elettronico con le opportune misure di sicurezza e sono trattati conformemente alla normativa vigente

Per sostenere  
il giornale diocesano:  
**C/C POSTALE n. 2868917**  
intestato a "IL VELINO"  
Corso della Libertà, 54  
Avezzano

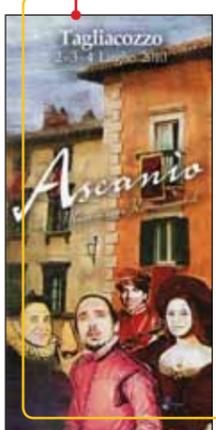
Questo numero è stato chiuso  
in redazione alle ore 21  
del 9 luglio 2010

## EMOZIONI



Con l'autorizzazione dei genitori, pubblichiamo la foto (Francesco Scipioni) dei ragazzi impegnati in "affari" al mercatino del mercoledì in piazza Risorgimento ad Avezzano.

Se proprio volete, chiamatele emozioni



Storie

## LE FRECCHE DI CUPIDO

◆ Diversi modi per ricominciare

## TRASGRESSIONI



di Veria Perez

• Nei loro incontri spesso si perdevano in lunghi discorsi che toccavano, con mille sfumature, i problemi di una esistenza che sembrava aver perso di vista quel miracolo d'amore racchiuso nelle cose più semplici e più vere. Nel tempo si scoprirono perfettamente in sintonia. A volte ascoltare la sua voce al telefono le faceva immaginare tutta la sofferenza presente nella sua vita, e quando stavano insieme il suo unico desiderio era poter fermare il tempo e alleviare quel dolore che come una lancia aveva trafitto il suo cuore, accarezzare quella paura che lo rendeva fragile come un bambino e, anche se solo per pochi istanti, donare felicità ad un uomo speciale che aveva avvolto il suo mistero a gesti semplici e sinceri. E quando la porta si sarebbe chiusa e ognuno sarebbe rientrato magicamente nel proprio quotidiano, ogni fardello sarebbe stato meno pesante e il ricordo di quel meraviglioso incontro avrebbe dato senso alle loro vite. Ormai erano diventati quasi inseparabili e, come chi vaga nel deserto, ognuno era diventato per l'altra la grande oasi, la grande forza. Quando questo miracolo chiese di aprirsi alla vita, ogni equilibrio fu spazzato via, come un uragano le loro vite furono travolte dalla paura di un amore che chiede di più. Un amore che lui non considerò un dono ma una catena che spezza tutto ciò per il quale hai vissuto e hai lottato. Finalmente i suoi occhi si aprirono e di nuovo la sua mente fece a pugni con il suo cuore, sapeva che una vita difficile le stava tendendo una mano e questo significava sacrificare tutto ciò che il suo cuore desiderava. Mentre ripensava

al giorno dell'addio quella nuova vita sembrava dirle: grazie perché hai creduto che questo amore dovesse vivere non solo del paradiso presente, fatto di sguardi, parole, gesti ma soprattutto di un immenso dono di sé che mi hanno spalancato le porte del futuro. Ripensò alle parole scritte in quella lettera e cercò di immaginare quei grandi e meravigliosi occhi celesti che guardavano persi nel vuoto la sua assenza in quella casa che li aveva visti più volte ridere insieme. <Io so che ti amerò, per tutta la mia vita ti amerò, senza una speranza, piangerò e soffrirò per il desiderio di essere con te. Io ti lascerò e tu andrai, camminerai verso un giorno nuovo e accosterai il tuo viso ad un altro viso e le tue dita intrecceranno altre dita e tu sboccerai verso l'aurora. Allora saprai che sono stata io ad accoglierti perché io sono il grande intimo della notte, perché ho accostato il mio viso al viso della tua notte, e ho sentito il tuo bisbiglio amoroso e ho vagato nel buio del tuo cuore per riscaldare e illuminare il tuo mistero. Io resterò sola, come un veliero nei porti silenziosi, ma ti possiederò più di chiunque, perché potrò partire portando con me la tua essenza, e tutti i lamenti del mare, del vento, degli uccelli, del cielo saranno la tua voce presente, la tua voce assente. Io so che soffrirò al solo pensiero di non essere con te, ma so che quando questa nuova vita sarà baciata dal sole del mattino, il mio sacrificio non sarà stato vissuto invano, perché sempre potrò vedere nei suoi occhi i tuoi occhi>.

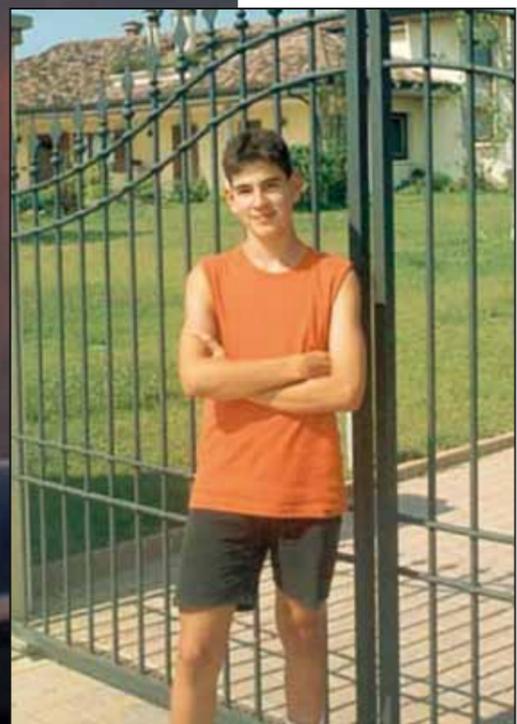
(3. fine)



**MATTEO MASSIMIANI**  
7° TROFEO  
CICLISTICO

a cura del Bici Club Avezzano

• Con lo slogan di Matteo (nella foto in basso), "vieni a vincere con noi", l'11 di luglio si è svolto il settimo trofeo "Matteo Massimiani", la manifestazione sportiva, riservata ai giovani ciclisti della categoria juniores, che in breve tempo ha raggiunto un livello agonistico davvero importante in campo nazionale. Elevata al rango di gara nazionale dalla federazione ciclistica italiana già dalla quarta edizione, ha visto la partecipazione di atleti sempre più ampia provenienti da tutta l'Italia e dall'estero, con oltre 200 atleti iscritti. Questa giornata dedicata a Matteo è stata uno dei momenti in cui si è palesato il grande impegno profuso da tutto il direttivo della società che da alcuni anni promuove la cultura dello sport in generale e del ciclismo in particolare. Tanto lavoro svolto con discrezione, ma con grande passione, dedicando impegno ed energie allo sport tanto amato da Matteo. La passione che ci muove è la stessa che animava Matteo sulla sua bicicletta; una passione che ci spinge ogni volta a porci obiettivi sempre nuovi, come quello di estendere il coinvolgimento e la partecipazione di tutti i marsicani, e non solo, a questo appuntamento sportivo. Il Bici Club Avezzano si impegna ormai da 5 anni anche per i più piccoli delle scuole elementari e medie con il progetto "Scuola-Ciclismo", sostenuto anche dall'amministrazione comunale, in collaborazione con la Polizia Locale. Ai ragazzi viene insegnata la regola stradale e promossa la cultura della "mobilità sostenibile" e dell'uso della bicicletta come mezzo di trasporto. La nostra non vuole essere un'auto-celebrazione ma un invito a quanti vorranno sostenere le nostre iniziative in modo fattivo e concreto nella convinzione di poter ancora crescere e migliorare. "Il Velino" racconterà il trofeo "Massimiani" nel prossimo numero.





• Temo che il Pontevedro, lo stato immaginario della Vedova allegra, si sia trasferito nella Marsica.

## La "Peregrinatio" arriva nella Marsica DAVANTI ALL'URNA DI CELESTINO

Ad Avezzano dal 18 al 31 luglio

di Maurizio Cichetti \*

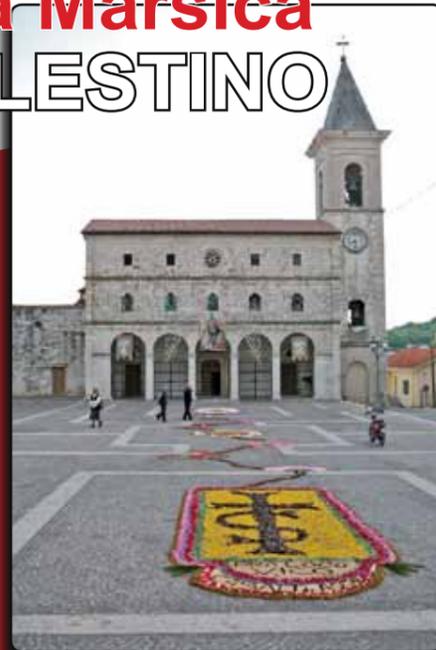
• <Il cristianesimo non è un modo di dire, ma un modo di vivere. E non si può decentemente predicare il cristianesimo agli altri, se non si vive da cristiani>. Se si prendono per vere queste parole, proferite dal Celestino V di Silone ne "L'avventura di un povero cristiano", si deve riconoscere che non c'è, forse, luogo simbolicamente più indicato di Pescina, per accogliere l'urna di Pietro da Morrone - il futuro papa Celestino V -, che è ospite per circa un mese nella Marsica. Proprio quella Pescina, infatti, che "protegge" sulla rocca le ceneri di quel suo scrittore che in maniera tanto inquieta e sofferita ha lucidamente interpretato le contraddizioni del '900, è dal 5 luglio, la prima località della diocesi ad accogliere l'urna di San Celestino V, (nelle foto di Francesco Scipioni, l'arrivo dell'urna e la solenne celebrazione dei Vespri, nella Concattedrale di Santa Maria delle Grazie).

Un evento di grande importanza, che chiama la chiesa locale a riflettere sulla lezione, ancora attualissima, dell'umile eremita che seppe trovare la via per lui più autentica per vivere la dimensione piena del suo essere cristiano. Ad accogliere (vedere foto) in corteo, l'urna di Celestino V, le Confraternite delle Foranie di Pescina, Celano e Trasacco. L'urna del Santo resterà a Pescina fino a domenica 18 luglio, quando il Corpo sarà traslato nella Cattedrale di Avezzano, con la celebrazione dei Vespri presieduti dal vescovo Santoro. In quella occasione saranno le foranie di Avezzano, Magliano, Tagliacozzo e Carsoli ad accogliere, in corteo, il Corpo di Celestino V. Saranno tutte le Confraternite della diocesi a salutare, poi, l'urna del santo, quando questa lascerà la Marsica, sabato 31 luglio ("Il Velino" continuerà a seguire gli eventi nel prossimo numero).

Sia a Pescina che ad Avezzano sono poi previsti, lungo tutto il mese, momenti di approfondimento e di meditazione sulla figura di Pietro del Morrone, l'eremita che, nato a Isernia tra il 1209 e il 1210, divenne papa nell'agosto del 1294, emanando a L'Aquila, come primo atto, la Perdonanza. Tra i momenti da ricordare a Pescina, una conferenza dal tema "Celestino V nella vita e nelle opere di Ignazio Silone", tenuta da monsignor Michele Giulio Masciarelli, prefetto dell'Istituto Teologico Abruzzese e Molisano (venerdì 9 luglio). Si terrà al Castello Orsini di Avezzano, invece, il 20 luglio (ore 21), una conferenza di padre Quirino Salomone, Rettore della Basilica di San Bernardino a L'Aquila, sul tema "Celestino V profeta di

pace, giustizia e salvaguardia del creato". Sono infine previsti pellegrinaggi di tutte le foranie della diocesi presso l'urna di Celestino, alla Cattedrale di Avezzano.

\* Questo articolo è uscito sulla pagina diocesana del quotidiano cattolico **Avvenire** del 4 luglio scorso



**P**ESCINA  
Pietro e **IGNAZIO**

di Alessio Manuel Sforza

• Grande accoglienza è stata riservata, il 5 luglio, all'arrivo delle spoglie di san Celestino V, da parte degli abitanti di Pescina e della zona est della diocesi dei Marsi. Erano presenti il vescovo di Avezzano Pietro Santoro, il vicario generale della diocesi monsignor Domenico Ramelli, i sacerdoti dei paesi limitrofi nonché autorità civili e militari. Durante l'accoglienza in piazza del municipio nella Concattedrale Santa Maria delle Grazie, gremita di gente, vi è stata la celebrazione dei Vespri. Durante queste giornate di permanenza delle spoglie del santo Celestino, non sono mancati momenti di preghiera, come la veglia dei giovani e l'adorazione eucaristica dei sacerdoti della forania di Pescina, celebrazioni religiose, ma anche pellegrinaggi parrocchiali dei fedeli della Marsica. I pellegrini, inoltre, hanno avuto la possibilità di visitare la Concattedrale ed alcune mostre tra le quali annoveriamo un'esposizione di pitture e lavorazioni in legno su san Pietro Celestino, una di fotografie antiche e di atti di battesimo di illustri personaggi pescinesi, tratti dall'archivio parrocchiale. Sono stati realizzati anche itinerari guidati nel centro storico di Pescina. Non sono mancati poi momenti culturali, dovuti soprattutto al legame esistente tra san Celestino e lo scrittore pescinese Ignazio Silone, il quale lo ha voluto come protagonista di un suo romanzo, dal titolo "L'avventura di un povero cristiano". In virtù di questo legame ci sono state diverse iniziative, alcune delle quali hanno visto la presenza del vescovo Santoro. Tra esse ricordiamo il concerto del complesso bandistico i "Leoncini d'Abruzzo", intramezzato da dialoghi tratti dal romanzo di Silone e la rappresentazione della citata opera narrativa da parte dei giovani dell'oratorio Santa Maria delle Grazie di Pescina. Degna di nota è la realizzazione di un annullo filatelico, di folder, cartoline e pergamene a ricordo di queste importanti ed irripetibili giornate.

## Viaggio in Turchia TRA MOSCHEE, ROVINE E MARE

Gerusalemme, ultimo reportage: è ora di partire

di Claudio Gallotti

<O voce di colui che primamente conosce il tremolar della marina>  
Gabriele D'Annunzio "Pastori d'Abruzzo"



• L'emozione provata dai pastori d'Abruzzo quando, durante la transumanza, conducevano le mandrie alla pianura ed ai loro occhi appariva il mare,

può paragonarsi a quella nostra, mia e del mio amico francescano alla vista della costa ed al riflesso azzurro ed abbagliante dell'acqua marina. Ma forse è meglio incominciare dall'inizio: dal nostro arrivo ad Istanbul, con le sue cupole, i suoi minareti, è raggiante di storia e di cultura, con i suoi 20 milioni di abitanti, situata a cavallo del Bosforo costituisce il punto d'incontro tra Oriente ed Occidente. Europa o Asia? Certamente, con i suoi due arditi ponti che attraversano lo stretto, non è solo l'unione tra due continenti ma anche tra due culture: quella orientale e quella occidentale. Numerose sono le testimonianze della varie culture che si sono succedute nel corso dei secoli. Santa Sofia e le altre numerose chiese minori ci riportano al periodo bizantino, erede della civiltà greca e della romana. Le antiche abitazioni del quartiere Beyoglu, dominate dalla torre di Galata, ci ricordano il Medioevo, mentre i grandi palazzi lungo le rive del Bosforo sono costruiti secondo stili architettonici occidentali.

Le decine di moschee che, con i loro minareti, sono visibili da ogni punto della città, hanno il fascino dell'oriente. Ed ha il sapore dell'oriente anche il palazzo Topkapi ed i numerosi mercati, primo fra tutti il Gran Bazar con la sua animazione e i suoi profumi. La nostra visita ad Istanbul inizia dalla Basilica di Santa Sofia, massimo monumento della città e simbolo dell'architettura cittadina che fu fatta costruire da Giustiniano e ultimata nel 537. Rimase la più grande del mondo cristiano sino al 1435, quando Mehmet la trasformò in moschea e tale rimase fino al 1935 quando Ataturk la fece adibire a museo.

La cupola della Basilica, costruita senza sostegni, era quasi una sfida all'impossibile, ed infatti durò fino al 559 quando un terremoto la fece crollare. La parte più interessante sono sicuramente i suoi sfavillanti mosaici nella galleria al piano superiore: risulta di una bellezza inaudita il mosaico rappresentante il Cristo Pantocratore e l'immagine della Madonna con bambino.

Interessante la Moschea Blu, è infatti il turchese il colore dominante nel tempio. Pareti, colonne e archi sono ricoperti dalle maioliche di Iznik, decorate in toni che vanno dal blu al verde, la luce che filtra da 260 finestrelle conferisce alla grande sala della preghiera un'atmosfera suggestiva quanto surreale, essa vanta ben sei minareti.

La nostra visita ad Istanbul continua con l'esplorazione della Cisterna Basilica, forse la parte più curiosa della città. Sorta nel periodo bizantino per sopperire alla mancanza di acqua in caso di assedio, questo enorme serbatoio ha una lunghezza di 140 metri, lunga 70 ed è coperta da un soffitto sorretto da 336 colonne. Si continua

con la visita alla chiesa di Sant'Antonio, amministrata dai frati domenicani, per poi proseguire alla visita della chiesa di Santa Maria in Drapperis, dove i nostri amici francescani ci invitano per la celebrazione della santa Messa e per un momento di preghiera in comune, altra esperienza indimenticabile. E' stupefacente sapere che in questo immenso universo che è la città di Istanbul con mille contraddizioni possano convivere realtà diverse e culture diverse, ma è bello vedere e toccare con mano che arde viva la fiamma della presenza di Cristo Signore.



Istanbul, Turchia. Foto di Mario Peverini



Il mercato di Gerusalemme. Foto di Stefania Moroni

### GERUSALEMME L'ULTIMO COMPLEANNO TRA CHIODI E GETSEMANI

Tratto dal reportage originario *Chiodi e Getsemani* e dal racconto "Il Gran vento e il mendicante" di Dimitri Ruggeri 2009©  
(fonte: [www.dimitriruggeri.com](http://www.dimitriruggeri.com))

di Dimitri Ruggeri

• Riesco a prendere un po' di tempo per spazzolare il Suq di Betlemme; tocco ogni genere di tessuto, affondando poi le mani nei caldi melograni. Le spremute di melograno sono incredibilmente sostanziose e rigenerano le membra dei pellegrini in continuo movimento.

Mi avvicinerò nei giorni che verranno a scattare foto ai murales del vicino muro bunker della vergogna.

[La risposta del mendicante] "Tu che consigli con fraterno interesse e mi allontani per un timore fondato, rispondi ora a me.

Hai mai visto quegli uliveti? Sono qui da duemila anni.

Lì si raccolgono le olive e di esse si fa del buon olio almeno tre volte l'anno. Hai mai piantato un chiodo in questo giardino? Si sarebbe fracassato sotto il peso assordante della marmorea

ruota del frantoio!

E' stato un viaggio inusuale non programmato. "Non da me" come qualcuno ha detto.

Nel caos ci si può perdere, o si può rinascere o semplicemente ascoltare. Mi sono perso più volte e ritrovato altrettante volte nella superficialità di chi cerca di capire in modo sbagliato affidandosi semplicemente alle sue sensazioni.

Appuro che i sentimenti di fede e speranza possano essere talmente virali da infettarti a morte.

Cerco di starne apparentemente alla larga.

I murales di cemento della Cisgiordania inneggiano alla libertà, alla pietà e alla disperazione. Passo rapida-

mente a pochi metri dal posto di guardia e un viso enorme di bambino con gli occhi strappati mi si aggrappa e non si stacca più.

Chi doveva essere? Chi lo

avrà mai dipinto?

E poi... il frantoio ha una capocchia come un chiodo, ma chiodo non è! Si somigliano come fratelli gemelli. Non essere in pena per me!

Aspetterò qui all'ombra degli ulivi la pioggia incessante che arriverà.

Aspetterò i chiodi che avranno scagliato tutti gli uomini. Mangerò, nell'attesa, pane misto ad olio.

Soltanto così assaporerò il ferro senza morire.

Devi sapere che qui, anche le colombe bianche hanno il ferro sul cuore.

Avverto che il "Dominus fleuit"; guarda la Porta Aurea di Gerusalemme dal giardino di Getsemani. Qui si racconta che Cristo pianse. Più in là, vicino alla Spianata del Tempio, sulla Cittadella, anche gli ebrei piangono ogni giorno bagnando la pietra. Piangono anche i mendicanti che ti chiedono l'elemosina e i numerosi storpi che frequentemente si incontrano su carrozzelle sgangherate. Ne ricordo uno nei pressi del cenacolo che aveva le labbra talmente consunte da sembrare un dottore della morte. Quell'incontro riuscì ad aprire le danze al mio portafogli.

Per un po' mi distraigo nella Gerusalemme "moderna" che supera di gran lunga in attrezzature e attrazioni una moderna città Europea. L'alcol fuoriesce in grandi quantità dagli impianti stereo delle macchine e dei locali.

Trascorro le ultime ore nei pressi del giardino di Getsemani. La batteria del mio orologio si è esaurita. Credo ancora oggi che sia stata una pura casualità. Così come i miei ultimi trentatré anni trascorsi in questa terra fino al tre gennaio, giorno del mio compleanno.

Davanti a me due ragazzi giocano nel vicino cimitero dei cristiani tirando chiodi verso le croci di marmo utilizzate come bersaglio.

Il mio aereo è decollato e tra cielo e mare non c'è più differenza.

In questa vallata tornerà a scorrere acqua. Porterà verso l'oceano tutte queste ferraglie e della pioggia sarà soltanto un ricordo [...]

Quando arriverà il silenzio la mia anima sarà un chicco protetto dalla scorza robusta di un rosso melograno.

Non so se vedrò mai più questi luoghi né se riuscirò più a immaginarli, oppure ad idealizzarli.

La memoria è una gran betoniera che impasta e confonde i ricordi e noi siamo i muratori carnefici che la alimentano con l'effimero.

E' inutile opporsi al suo moto. Confido nell'impercettibile, che non cancella la materia che si infrange sulla carne con la consistenza del vento. Di quel gran turbine ora faccio parte anch'io e mi abbandono ad esso.

DELL'OLIO  
1920

ABBIGLIAMENTO UOMO DONNA

Via Corradini, 172 - Avezzano - tel. e fax 0863 32128



## MARSICA

### A STRASBURGO COME PREMIO

di Pierina Di Giuseppe

• Da ventitre anni nelle scuole italiane viene accolta l'iniziativa del "Concorso scolastico europeo", come strumento di significativa efficacia educativa, in quanto stimola nei giovani studenti riflessioni e approfondimenti sui valori fondamentali della vita sociale e personale. L'argomento scelto per questo 2010 riguarda la dignità umana che rappresenta la base di tutti i diritti umani: eguaglianza, libertà e così via; il titolo del concorso è infatti: "Europa, meditazione sulla dignità umana". Il tema dell'Europa è sempre stato presente poiché non si può pensare all'unione europea costruttrice di pace e promotrice dei diritti umani, solo come spazio economico, ma soprattutto come risposta al senso del vivere umano. Il concorso quest'anno è stato vinto da un giovane marsicano, Marco Di Pangrazio, che frequenta il quarto anno del Liceo Scientifico di Avezzano. Ho incontrato il giovane Marco, che abita con i nonni materni a Forme di Massa d'Albe, e gli ho chiesto quale sia l'incipit del suo elaborato, da cui sono scaturite tutte le sue considerazioni e riflessioni. Lui mi risponde che già dal 1948, quando è stata firmata a Parigi la Dichiarazione universale dei diritti umani, la dignità umana è stata riconosciuta come fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo. Così anche nel trattato di Lisbona, firmato nel dicembre 2007, viene fatto ampio riferimento a questo valore; una sorta di comune denominatore che ogni uomo possiede per il solo fatto di esistere: la dignità. Marco continua: <Papa Giovanni Paolo II nella "Dignitas Personae" dice: <Ad ogni essere umano, dal concepimento alla morte naturale, va riconosciuta la dignità di persona>. Quindi la mia attenzione si è rivolta all'inseminazione artificiale, all'aborto ed ad altre manipolazioni che si effettuano in questo campo, nonché agli spaventosi risultati che potrebbero scaturire da un incontrollato sviluppo dell'ingegneria genetica. Una speranza positiva, comunque, viene suscitata dalla bioetica che studia ed esamina le questioni legate alla nuova genetica e salvaguarda i diritti alla vita, all'integrità fisica e all'irripetibile individualità di ogni essere umano. Marco, che è uno studente preparato e sensibile, mi parla anche di un'associazione a difesa del diritto alla vita: il "Movimento per la vita". Questa associazione è diffusa in tutta Italia con lo scopo principale di aiutare le donne in gravidanza difficile, di prevenire ed evitare l'aborto, di creare punti di accoglienza sicura per neonati non desiderati e di scongiurare l'abbandono dei bambini al momento della nascita. Essa è in effetti un caloroso abbraccio per i neonati e per le mamme. Il discorso di Marco cade poi sull'eutanasia citando le parole di papa Pio XII: <Nessuna pietà può autorizzare il medico alla distruzione della vita; il suo compito non è distruggerla, ma di salvarla>. Marco conclude il suo elaborato (che gli ha consentito di vincere una visita al Parlamento europeo di Strasburgo), chiarendo il concetto di dignità e libertà. Egli sostiene che sono due valori necessari per una vita autentica, cioè una vita fatta per veri uomini; l'uomo vero è un uomo libero che vive per la giustizia, per il bene e per la verità. A Marco auguri per traguardi sempre più elevati.

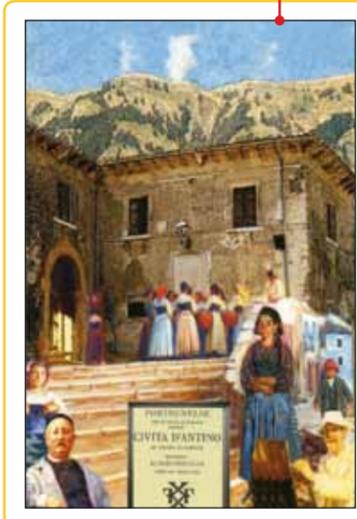
## AVEZZANO

### L'UNIVERSITA' CONTRO I REATI

di Elisa Del Bove Orlandi



• Il 23 giugno scorso, nell'aula magna della sede avezzanese della facoltà di giurisprudenza dell'Università degli studi di Teramo, si è tenuta un'interessante tavola rotonda sul tema della responsabilità da reato degli enti, introdotta nel nostro ordinamento dal Decreto legislativo 231/2001. All'incontro hanno assistito numerosissimi avvocati del Foro locale e cospicua è stata anche la presenza di rappresentanti delle forze dell'ordine e di studenti dell'ateneo. Moderatore del convegno è stato il Procuratore della Repubblica di Avezzano, dottor Vincenzo Barbieri, mentre in rappresentanza del comune di Avezzano è intervenuta, sottolineando l'importanza dell'evento e portando i saluti del sindaco ai convenuti, il vice sindaco Iride Cosimati, assessore con delega all'Università. Il professor Nicola Pisani, associato di Diritto Penale presso l'Università degli studi di Teramo, ha introdotto il primo argomento di discussione, analizzando le questioni ed i profili attinenti ai criteri di imputazione della responsabilità degli enti collettivi per reati commessi da soggetti che ricoprono in essi posizioni apicali. Rilevante apporto alla discussione è stato fornito altresì dall'avvocato Roberto di Mario, partner dello studio legale Ernst-Young, che si è soffermato sulle problematiche afferenti l'applicazione dei modelli di organizzazione e di gestione idonei ad impedire il sorgere della responsabilità da reato degli enti. Fra i relatori sono, inoltre, intervenuti alcuni magistrati dei locali uffici giudiziari, il dottor Stefano Gallo e il dottor Maurizio Maria Cerrato, entrambi sostituti procuratori della Repubblica presso il Tribunale di Avezzano ed il dottor Stefano Venturini, giudice presso il medesimo tribunale. Da parte di questi sono stati evidenziati i più rilevanti problemi applicativi e questioni giurisprudenziali sollevati dalla, per certi versi, complessa e controversa normativa introdotta dal Decreto legislativo 231/2001. La presenza di una facoltà di giurisprudenza nella nostra città favorisce indubbiamente iniziative di questo tipo, che sono sicuramente una importante occasione di confronto e di crescita sia per i locali "operatori del diritto" che per i giovani studenti universitari.



## DIOCESI

### QUESTIONE DI TEMPO

di Anna Rita Bove

• Il tempo perduto, il tempo speso male, il tempo privato dei giusti contenuti, il tempo perso. In questo periodo di vacanza, il tempo può essere recuperato: pensato, organizzato, sentito per realizzare anche solo un po' di tutto ciò che è passato con indifferenza sotto i nostri occhi, con la disattenzione dei nostri ascolti, con la chiusura del cuore. In vacanza possiamo smettere di correre e tornare a vivere il tempo come nostro: di fronte al sole splendente, all'acquazzone battente, al sonoro ondeggiare del mare, al profumo delle miriadi specie floreali che coprono le nostre montagne o affacciati al davanzale domestico nelle nostre città, potremmo inquadrate il tempo nell'orologio della vigilanza, della sensibilità, dell'altruismo, della generosità. Non perdiamo tempo. Abbiamo tutto il tempo per diventare protagonisti di una storia fatta di un tempo nostro e come tale voluto da Dio.

## CIVITA D'ANTINO

### AMICI DANESI

di Andrea Di Marino

• Comune e Pro Loco insieme per celebrare l'artista danese Kristian Zahrtmann. Tante le personalità della politica, della Chiesa, del volontariato, che il giorno 26 giugno a Civita D'Antino hanno partecipato alle celebrazioni del centenario della Pro Loco di Civita, che nel 1910 vide la propria origine. Venne nominato presidente onorario il pittore danese Kristian Zahrtmann, già presente a Civita con la sua scuola di pittura. La Pro Antino, cominciò da subito a spendere le proprie energie, dirette ad abbellire il proprio paese, ma il terremoto del 1915 non risparmiò il paese di Civita D'Antino, causando danni e perdite umane, con la successiva morte di Zahrtmann. Vennero così a cessare anche i rapporti con gli artisti scandinavi. Solo dopo la seconda guerra mondiale l'associazione riprese la sua attività grazie al contributo di Arnaldo Fabriani, parlamentare alla Camera dei Deputati. <Ma laggiù in Abruzzo c'è Civita D'Antino, la Civita D'Antino di Zahrtmann, la Civita D'Antino dei Danesi>: così scriveva Johannes Jargensen nel 1915. Così, la Pro Loco con il suo presidente Stefania Colucci e il sindaco di Civita, Paolo Fantauzzi, hanno desiderato ricordare il passato, con la speranza che possa essere di esempio ai giovani del paese con un Convegno dal tema: "Arte e Territorio: la scuola di Kristian Zahrtmann a Civita D'Antino".

## DIOCESI

### PROGETTO AGORA'

di Aida Chiarilli

• Accogliamo la testimonianza di Aida che a giugno ha partecipato al viaggio internazionale di scambio in Terra Santa tra una delegazione di giovani italiani e i giovani di uno dei Paesi del Mediterraneo, coinvolti nel Progetto "Agorà dei giovani del Mediterraneo".

Ancora sento il rumore di quei passi veloci e rivedo nitidi i paesaggi di quella Terra chiamata Santa. Davanti ai miei occhi ho ancora quei volti che hanno condiviso con me l'esperienza di una fede testimoniata, duramente provata e riscoperta. Poco meno di un mese fa incontravo quei giovani mai visti prima con cui, nel nome di Gesù, ho stretto vincoli forti e condiviso la gioia di un'esperienza di fede. Ho percorso strade, incrociato volti, visto ingiustizie e incontrato comunità fatte di uomini, di sofferenze, di fatiche, di contrasti che però hanno ancora il coraggio di sostenere una fede continuamente minacciata. E che emozione rivivere il ricordo di quelle mura umili della casa di Nazareth che hanno sentito il "sì" di Maria ed immaginare il rumore sordo dei passi di Gesù mentre con autorità chiamava i suoi sulla riva del lago di Tiberiade; che dolcezza immaginare l'eco delle parole di quell'Uomo sul Monte delle Beatitudini e sentirmi per un attimo parte di quella folla che lo stava ad ascoltare; sul monte Tabor ho rivissuto la gioia di Pietro - "che bello per noi stare qui" - e assaporato quel silenzio che ha visto il Cristo trasfigurato, rivelato. Non ho dimenticato le pietre aride del deserto di Giuda, quei confini così ampi e quell'assenza di suoni, la precarietà, la disperazione, il conflitto, l'abbandono. E non dimentico l'imponenza del muro che racchiude Betlemme, la santa città di Davide, le strade strette, la tensione, l'ipocrisia e le mani sporche della povertà, del dominio e dell'oppressione che tanto stridono con la contemplazione che quei posti sacri invocano. L'unico slancio di libertà in quella terra imprigionata l'ho provato quando ho posato il mio capo laddove il verbo si è fatto carne. Tanto diversa l'atmosfera nella vicina Gerusalemme che porta con sé il potere, la ricchezza e l'ipocrita convivenza ma ripenso a Gesù che nel Getsemani ha vissuto quella sofferenza ora condivisa da questa terra martoriata e contesa ma io spero che la vera libertà si realizzi sulla tomba vuota della Resurrezione.

## DIOCESI

### VIAGGIO NEL SOCIALE

di don Vincenzo Angeloni

Prosegue il viaggio nella storia delle attività sociali della Chiesa dei Marsi dal 1948 al 1998.

Centri di servizio sociale e cooperative

• I centri di servizio sociale furono il supporto prezioso ed insostituibile per attuare le tante iniziative delle quali si è parlato finora. Infatti l'Opera diocesana ha avuto a disposizione, per circa 12 anni, una quindicina di assistenti sociali, d'ambo i sessi, laureati presso la scuola di servizio sociale Onarmo di Roma o presso l'Università "La Sapienza", e collaboratori formati attraverso corsi residenziali, disposti dalla sede centrale della Poa. Era una rete valida di operatori sociali, dislocati nei paesi principali, dove confluivano le varie zone del territorio diocesano, in uffici messi a disposizione dalle parrocchie. Qui e nei paesi vicini, giornalmente, con orari prefissati, lavoravano assistenti sociali per evadere le più diverse richieste dei cittadini, in particolare dei più poveri: pratiche di patronato, ricoveri di minori, avviamento al lavoro, richiesta di documenti, visite domiciliari, aiuti economici, pacchi alimentari, medicinali, vestiario eccetera. Tutti gli operatori facevano sempre capo alla sede diocesana pur dipendendo direttamente dall'Onarmo di Roma, che li assumeva, dietro presentazione della sede diocesana. I singoli uffici erano dotati dell'arredamento e del materiale necessario al buon funzionamento e i dipendenti erano controllati nella presenza presso le sedi assegnate dal presidente dell'Oda e delegato Onarmo. Alla fine del mese, ogni assistente presentava la propria relazione sul lavoro svolto, indicando numero, qualità, esito degli interventi effettuati. Le relazioni, inviate a Roma, erano poi seguite dall'assegno dello stipendio mensile, intestato a ciascun operatore, assegno che la sede diocesana distribuiva agli aventi diritto. Sedi dei centri furono: Avezzano (sede centrale), parrocchia di San Rocco, parrocchia di San Giovanni, Carsoli, Tagliacozzo, Magliano, Celano, Pescina, Capistrello, Luco-Trasacco. Vi erano anche operatori sociali che prestavano servizio specifico per gli associati alle Pie Unioni. Il lavoro svolto è impossibile qui definirlo sia perché è andata perduta la documentazione, sia perché non appare facile descrivere i vari interventi personali; certo è, che per le nostre comunità, appena uscite dal disastro della guerra, fu una vera mano santa che aiutò a risolvere tanti problemi e situazioni difficili. Questi centri purtroppo, con il venir meno dell'emergenza post-bellica e con la conseguente riduzione dei fondi, vennero man mano chiusi per disposizione dell'Onarmo di Roma, che si limitò successivamente a trattare quasi esclusivamente le pratiche di patronato trasformandosi in Ente italiano di servizio sociale (Eiss), perdendo la sua caratteristica ecclesiale. Va detto anche che, pur tra tante difficoltà, tutti i dipendenti trovarono altra sistemazione lavorativa e nessuno di essi rimase senza lavoro. Per sostituire e ripetere in un certo modo l'esperienza dei Centri di servizio sociale, verso la metà degli anni ottanta, cogliendo l'occasione offerta dalla Legge Regionale sulla occupazione giovanile, l'Opera diocesana si fece promotrice di una nuova iniziativa, rispondente alle esigenze dei tempi mutati.

(11. continua)

**PESCASSEROLI****PREMIO CROCE BELLO E TROVATO**di **Silvano Di Pirro**

• Pur essendo "Il Velino" assolutamente allergico a ogni forma di idolatria della storia, non è possibile negare alcune sue nobili espressioni non solo per la cultura italiana ma per lo spirito europeo. Benché in tutta la sua opera si cercherebbe invano una sola pagina su argomenti che a ogni vero filosofo dovrebbero sembrare capitali, la sua devozione a un'esistenza di studio e di pensiero dovrebbero far riflettere molti. Pur non avendo capito l'assoluta novità costituita dai regimi del Novecento, fu uno dei pochi grandi intellettuali europei che non si lasciarono incantare dai totalitarismi che hanno sfregiato gli ultimi due secoli. Avete capito: parliamo di Benedetto Croce celebrato all'inizio di luglio a Pescasseroli e rende omaggio all'ultimo degli umanisti.

Sabato 3 luglio 2010 si è svolto a Pescasseroli il Premio nazionale di cultura "Benedetto Croce", ormai giunto alla quinta edizione. E' stata una manifestazione molto positiva e ben organizzata. Il premio "Benedetto Croce" è diventato un appuntamento importante nel calendario culturale italiano e una vetrina raffinata e colta che mette in evidenza le peculiarità culturali della regione Abruzzo, della provincia dell'Aquila, del Parco nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise e del Comune di Pescasseroli. Il tema scelto quest'anno è stato "Federalismo e mezzogiorno d'Italia". Argomento attuale e appassionante dibattuto nella mattinata dall'economista Luca Meldolesi e dal professore Orfeo Costantino dell'Università "Gabriele D'Annunzio" di Chieti-Pescara. Federalismo e cultura nell'Italia che cambia ma anche federalismo, economia e solidarietà in una società moderna e plurale. Un federalismo che unisce e include e soprattutto la "questione meridionale" da considerarsi come una risorsa e non come una patologia da cui liberarsi. Temi che hanno reso il dibattito attuale e che hanno catturato l'attenzione del pubblico. Inoltre la presenza del governatore della Regione Abruzzo Gianni Chiodi ha conferito alla manifestazione il giusto spessore istituzionale. Il premio per la sezione "saggistica" è andato allo scrittore Lucio Villari con il saggio "Bella e perduta: l'Italia del Risorgimento", mentre alla scrittrice Melania Mazzucco è andato il premio per la sezione "narrativa" per il suo romanzo "Tintoretto e i suoi figli". Un premio speciale alla memoria è stato riservato al giornalista sportivo Edmondo Berselli recentemente scomparso. Bellissima manifestazione culturale, attualissimo il tema scelto, l'augurio sincero è che queste iniziative si moltiplichino e si valorizzino sempre di più e che finalmente la prossima edizione del Premio nazionale di cultura "Benedetto Croce" possa finalmente svolgersi nel Palazzo Sipari sua sede "naturale", infatti all'interno di quel palazzo, il 25 febbraio del 1866 "schiuso gli occhi alla vita" il grande filosofo Benedetto Croce.

**AVEZZANO****NUOVA CHIESA PER CARUSCINO**di **Laura Ciamei \***

• Giorno di festa a Caruscino il 23 maggio: la comunità parrocchiale e tutta la diocesi hanno gioito per la consacrazione della nuova chiesa di questa frazione di Avezzano. Una liturgia meravigliosa presieduta dal vescovo Santoro; chiesa gremita di fedeli in una partecipazione consapevole e interiore. La chiesa che per decenni ha avuto il nome burocratico di "costruenda chiesa" è oggi realtà. Nelle dinamiche della pastorale, nel senso di comunità vivo nelle persone, grazie alla vocazione missionaria del parroco, che ha creato un fermento all'interno della comunità, la questione della nuova chiesa è uscita dalle strette della burocrazia e ha trovato una soluzione. Il Signore conosce tutta la nostra storia e nulla accade senza un motivo. Proprio la vocazione missionaria di don Beniamino Resta, parroco a Caruscino da cinque anni, lo ha portato a rispondere sì alla stima e agli stimoli del vescovo. Forse don Beniamino avrà nuove strade da percorrere (e altre chiese da costruire). Il Signore crea occasioni. Ed allora la festa ha avuto un carattere particolare. La gioia e la commozione della comunità, che in sei mesi ha visto fare l'impossibile, quella sera è stata indicibile, così come indicibile è l'immensa gratitudine per monsignor Santoro e per don Beniamino i cui nomi non sono scritti solo su una targa commemorativa ma nel cuore di ogni persona di Caruscino. Per quasi 40 anni la comunità ha celebrato in una struttura ricavata da un ex pollaio. Nei giorni precedenti la consacrazione della nuova chiesa, la vecchia è stata spogliata con la tristezza di chi ha vissuto tanti momenti della sua vita lì. Ma ora ci si è spostati con tutti gli arredi nella nuova chiesa consacrata è questo ha creato uno scintillio di luce negli occhi velati di lacrime.

\* Questo articolo è uscito sulla pagina diocesana del quotidiano cattolico **Avvenire** del 4 luglio scorso

**AVEZZANO****CONTEMPORARY ART LA PRIMA EDIZIONE**di **Franco Sinisi**

• L'associazione culturale "Eterearte" presenta la prima edizione di "AZ contemporary art 2010" ad Avezzano dal 3 al 17 luglio. Si inaugura il 3 luglio "AZ contemporary art", nel cuore nella Marsica l'arte dalla A alla Z. In un territorio di grande tradizione espositiva d'arte contemporanea, nasce il nuovo appuntamento abruzzese con l'arte. Scrive il critico Antonio Picariello: <Non a caso il titolo di mostra conclude in sé il senso totale e forse concettuale dei movimenti e dei vari linguaggi artistici sintetizzati dalla diversità accumulata nei nomi formanti la collettiva; Giuseppe Cipollone, Giancarlo Costanzo, Luigi Di Fabrizio, Antonio Massimiani, Franco Sinisi, Pasquale Verdone, Mauro Rea, Manuela Mazzini, Sonia De Michele, Anna Seccia, e che ha un suo preciso percorso: esprimere il solipsismo della ricerca nella coerenza nomade ed itinerante dei linguaggi messi a servizio della collettività dagli artisti. E non solo. Di ogni artista si percepisce il segno e la metodologia elaborativa, ma si avverte anche la tenacia continuativa per la ricerca missionaria di dare nuove visioni ad un contesto sociale che vuole il massimo allontanamento dalla semantica generativa e polare dell'arte e obbliga la ricerca a rivolgersi alla voce poetica dell' "angelo sperimentale" caduto in un contesto epocale affezionato alla quantistica mercantile ritrosa e carica di timori per ogni voce che invoca la qualità del pensiero dialettico e salubre che è proprio delle arti e delle architetture>. La mostra sarà visitabile fino al 17 luglio, tutti i giorni dalle ore 17 alle 21, nella palestra della scuola media Corradini di Avezzano (info: www.sinisi.it e info@sinisi.it).

**SANTI/1****ORTONA DEI MARSI TI ASPETTA LA REGINA**di **Aurelio Rossi**

• Poco sopra l'abitato di Santa Maria Maddalena, frazione del comune di Ortona dei Marsi, a circa 500 metri dall'abitato, salendo lungo un sentiero, si raggiunge un pianoro, dove si apre uno scenario naturale di rocce ed alberi, dal quale si può ammirare la sottostante Valle del Gioenco e, soprattutto il magnifico borgo di epoca medioevale di Ortona, arroccato sul colle dal quale spiccano la torre trecentesca ed il campanile della parrocchia di San Giovanni Battista. Il posto ricade all'interno dell'area protetta del Parco nazionale, dove la natura è signora. Sul pianoro, in prossimità di una roccia è stata innalzata una statua della Madonna col titolo di Regina dell'evangelizzazione, rivolta verso Santa Maria Maddalena ed a salvaguardia dell'intera vallata, ai piedi della quale scorre il fiume Gioenco. Il posto è diventato meta continua di visite e di pellegrinaggi perché offre un angolo naturale intatto in cui è facile raccogliersi ed assaporare momenti di mistica pace, serenità e di benessere psicofisico. La storia di questo eremo di preghiera è cominciata qualche anno fa, grazie all'amico Gianmarco di San Benedetto dei Marsi che l'ha voluta fermamente. Egli ogni anno torna col gruppo di fedeli della località fucense. A piedi, seguendo la strada detta della "lupara", raggiungono l'abitato di Aschi e poi di seguito, oltrepassato il fiume Gioenco, iniziano l'ultima salita che li porterà sul pianoro di Santa Maria a salutare la loro Regina. Custodi del sacro sito sono diventati i pochi abitanti anziani di Santa Maria che adesso non si sentono più soli, ma consapevoli che la Madonna tiene rivolto il suo sguardo materno sul loro borgo. La Regina dell'evangelizzazione è lì che vi aspetta. Se andate a trovarla, siatene certi, tornerete a casa con l'animo sereno ed una pace interiore che vi darà nuova carica per vivere la vostra quotidianità.

**SANTI/2****MARIA MADDALENA CHIAMATA PER NOME**di **Patrizia Tocci**

• La maggior parte dei fedeli, vuoi per remoti ricordi, vuoi perché ancora definita tale in alcune omelie, pensa di non sbagliare se considera Maria Maddalena una prostituta pentita. In realtà, un attento esame dei brani evangelici che la riguardano contrastano pienamente con questa definizione. Maria Maddalena è menzionata nel vangelo di Luca come una delle donne che assistevano Gesù con i loro beni (Lc 8,1-3) e che era stata liberata da sette demoni. Nel linguaggio evangelico "demonio" può significare un male morale ma anche fisico e soprattutto psichico. Maria fu quindi guarita da Gesù da una gravissima malattia e il suo sollievo e la sua gratitudine suscitarono nel suo animo e nel suo cuore una fede immensa e un amore sconfinato per il suo "Maestro". Dai Vangeli sappiamo che era una delle tre Marie che accompagnarono Gesù nel suo ultimo viaggio a Gerusalemme, dove furono testimoni della crocifissione, morte e deposizione di Gesù (Mc 15,40-41; Lc 23,55-56). Fu ancora lei, all'alba nel primo giorno della settimana, con Salomè e Maria la madre di Giacomo Maggiore, ad andare al sepolcro, portando unguenti per ungere il corpo di Gesù (Mt 28,1; Mc 16,1-2). Fu anche la prima testimone della risurrezione quando, tornata nel giardino per piangere davanti alla tomba vuota, Gesù le apparve e si fece riconoscere (Gv 20,1-2). La tradizione, però, nei secoli successivi non ebbe esitazioni a farla diventare una ex-prostituta. Forse perché alla fine nel capitolo 7 di Luca, si narra la storia di un'anonima peccatrice nota in quella città, che saputo della presenza di Gesù a un banchetto in casa di un notevole fariseo, compie un gesto di venerazione e di amore particolarmente apprezzato da Gesù: cosparge di olio profumato i suoi piedi, li bagna con le sue lacrime e li asciuga con i suoi capelli (Lc 7,36-50). All'inizio del capitolo 8, Luca parla di Maria di Magdala liberata da sette demoni e a lei fu quindi erroneamente attribuita la vicenda del capitolo 7. Altre tradizioni accostarono la figura di Maria Maddalena a Maria di Betania, la sorella di Marta e di Lazzaro (Lc 10,38-42; Gv 11,1-45). Anche Maria di Betania lavò i piedi di Gesù, ma nel suo caso il fatto ha luogo in casa di Simone il lebbroso, a Betania, verso la fine della vita pubblica di Gesù mentre nel caso della peccatrice pubblica Gesù è invitato dai farisei all'inizio della sua predicazione (Gv 12,1-11; Mt 26,6-13). Storicamente, il primo accostamento tra la Maddalena e la prostituta pentita risale al 591, quando papa Gregorio Magno identificò le due figure in un suo sermone, ma l'identificazione di Maria Maddalena con Maria di Betania o con la peccatrice pubblica è stata esplicitamente rigettata dalla Chiesa durante il Concilio Vaticano II. Santa Maria Maddalena, donna facoltosa e indipendente, fedele seguace del suo amatissimo Maestro è stata vittima di troppi equivoci. Dice bene Gianfranco Ravasi in un suo articolo per "Avvenire": <Per fortuna, l'unico che la chiamò per nome, Maria, e la riconobbe, confermandola come sua discepola fu proprio lui, Gesù di Nazaret, quell'alba di Pasqua>.

Foto di **Francesco Scipioni**Foto di **Gianni Di Loreto**



## Il 26 agosto, santi Anna e Gioacchino I FIGLI DEGLI UOMINI

► Ecco la più antica preghiera alla Vergine Maria



### I genitori di Maria

• Si parla dei genitori di Maria nei vangeli apocrifi della Natività e dell'Infanzia. Il più antico è il cosiddetto "Protovangelo di san Giacomo", scritto non oltre la metà del II secolo che molto ha influito sulla devozione. Si narra che Gioacchino, sposo di Anna, era un uomo pio e molto ricco e abitava vicino Gerusalemme. Un giorno, mentre portava le sue offerte al Tempio, il sommo sacerdote Ruben lo fermò dicendogli di non avere diritto di fare offerte, perché senza prole. Gioacchino e Anna non avevano figli e ormai, data l'età, non ne avrebbero più avuti. La mentalità ebraica del tempo scorgeva nella sterilità una maledizione divina. L'anziano ricco pastore, per l'amore che portava alla sua sposa, non voleva trovarsi un'altra donna per avere un figlio, pertanto addolorato, non ebbe il coraggio di tornare a casa e si ritirò in montagna per quaranta giorni e quaranta notti supplicando l'aiuto di Dio fra lacrime, preghiere e digiuni. Anche Anna si mise in preghiera, chiedendo a Dio di esaudire la loro implorazione. Dopo alcuni mesi Anna partorì una bambina e la chiamò Maria, che significa "amata da Dio". Il culto di sant'Anna si diffuse in Oriente al tempo di Giustiniano, che fece costruire verso il 550 una chiesa in onore della santa a Costantinopoli. In Occidente, il culto si propagò intorno al X secolo in Italia fino a raggiungere la massima diffusione nel XV secolo, quando papa Gregorio XIII nel 1584 decise di inserire la celebrazione di sant'Anna nel Messale Romano, estendendola a tutta la Chiesa. Gioacchino fu lasciato in disparte per lunghi secoli fino a ricongiungersi, nel nuovo calendario liturgico, alla sua consorte, quando fu definitivamente fissata la festa al 26 luglio. Sant'Anna, molto più popolare di Gioacchino, viene spesso raffigurata con il mantello verde per aver portato nel suo grembo Maria, speranza del mondo. Proprio perché custodì Maria come gioiello in uno scrigno, è patrona degli orefici e dei bottai; protegge, inoltre, i minatori, i falegnami, i carpentieri, gli ebanisti e i tornitori. Avendo insegnato alla Vergine a svolgere le faccende domestiche, è anche patrona dei fabbricanti di ramazze, dei tessitori, dei sarti, dei fabbricanti e dei commercianti di tele per la casa e la biancheria. È, però, soprattutto patrona delle madri di famiglia, delle vedove, delle partorienti; è invocata nei parti difficili e contro la sterilità coniugale. San Gioacchino è meno popolare dalla santa consorte, ma la città di Colonia vanta il merito di avere la preziosa reliquia del suo capo.

1. Giotto, "L'incontro di Anna e Gioacchino alla Porta Aurea", Padova, Cappella degli Scrovegni

2 e 3. Statua della Madonna nera di monte Tranquillo, venerata a Pescasseroli (Foto di Valentino Mastrella)



1



### Le Madonne nere

• È antichissima la grande devozione popolare alla Vergine Maria e un aspetto caratteristico dei pellegrinaggi nei santuari mariani è la spontaneità. Spesso non è il clero a organizzarli o a guidarli, ma sono i fedeli stessi che si fanno promotori e animatori e più volte, da uno stesso paese, partono più pellegrinaggi per poi ritrovarsi ai piedi di Maria in fraterna e comune preghiera. Nel vasto panorama artistico che accompagna le più singolari testimonianze della fede popolare, un posto d'onore lo meritano le Madonne nere. In Abruzzo, in Italia, come in altri paesi del continente europeo, non è raro imbattersi nell'effigie di una Madonna Nera. Molte Madonne Nere, scolpite o dipinte, vengono tradizionalmente attribuite all'apostolo Luca. L'origine di questo accostamento sembra, però, appartenere più alla tradizione popolare. Esistono anche altre immagini, oltre a quelle di Maria occasionalmente raffigurate con la pelle nera come: sant'Anna, santa Maria l'egiziana, la regina di Saba, Sara l'egiziana, santa Caterina d'Alessandria, la Sibilla libica, uno dei re Magi, san Maurizio e la sua legione tebana, tra cui sant'Orso e san Vittorio. Il culto delle Vergini Nere si diffuse soprattutto durante il Medioevo, per opera di grandi personaggi e riformatori religiosi come san Bernardo di Chiaravalle che tenne a battesimo i due più grandi ordini medievali: quello monastico dei Cistercensi e quello dei Templari. Secondo

quanto si legge in un suo scritto, Bernardo rivela di aver ricevuto l'illuminazione per scrivere la regola, un giorno in cui si trovava a pregare nella Chiesa di Saint Vorles a Chatillon-sur-Seine, in contemplazione di una statua di una Madonna Nera. Si legge che la Madonna, dopo che

Bernardo ebbe pronunciato le parole "Monstra te Matrem" (Mostrati o Madre), si permette il seno, e tre gocce del suo latte caddero direttamente nella bocca del santo. Vi è anche un'altra interpretazione che identifica la Madonna nera con la sposa del Cantico dei Cantici che si definisce "sono nera, ma bella tra le figlie di Gerusalemme". Si è detto anche che tale caratteristica cromatica sarebbe da attribuire a una specie di pudore che governò l'azione artistica dei primi cristiani, consapevoli di dover nascondere in qualche modo il volto della Vergine agli occhi delle creature ordinarie. Inoltre, per spiegare la forza della Madonna nera si è sempre fatto ricorso al paragone con le antiche dee madri dalla pelle scura. A esse, nelle processioni, venivano bruciati ceri di colore verde, simbolo della rinascita. La chiesa cristiana avrebbe dunque incorporato divinità preesistenti interpretandole in una visione nuova. Non si hanno prove certe per dimostrare che la Madonna nera fosse una Demetra o una Artemide vestita di panni cristiani. Manca una concatenazione di eventi certi per confermare queste affermazioni. Il ritrovamento delle Madonne nere e le relative leggende di fondazione sono di solito associate a un albero o a un cespuglio e spesso i santuari a lei dedicati si trovano lungo i tratturi.



### Nella Marsica

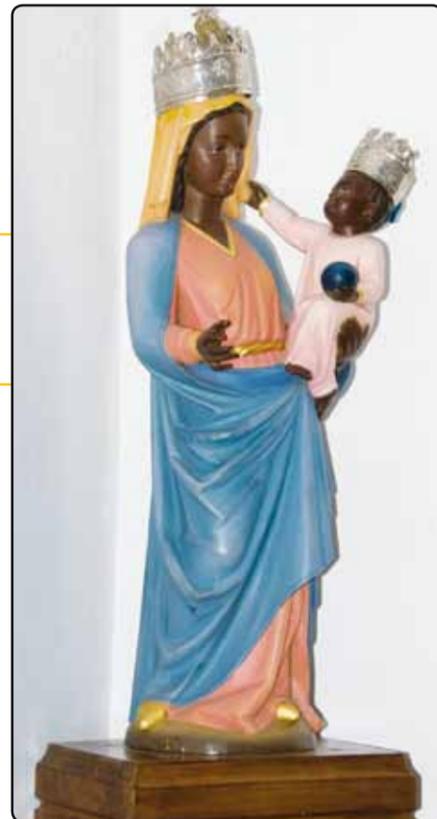
• A Pescasseroli si conservano due Madonne nere: la Madonna di monte Tranquillo, la cui festa ricorre l'ultima domenica di luglio e la Madonna In-

coronata, celebrata il sette e otto settembre. Il santuario di monte Tranquillo sorge sul monte omonimo a circa 1600 metri di altitudine. Dedicato alla Madonna nera di monte Tranquillo, ha custodito fino a qualche anno fa un'antica e pregevole statuina in legno della Vergine con bambino. La statua, rubata nel 1980, è stata sostituita nel 1982, per

mano di un devoto, da una copia. L'Abbazia intitolata ai Santi Apostoli Pietro e Paolo, patroni di Pescasseroli, conserva nella navata sinistra una statua lignea (pioppo nero) di colore bruno del XII-XIII secolo, alta circa un metro. La tradizione vuole che la statuina della Madonna Incoronata raggiunse l'Italia meridionale, con la Madonna nera di Foggia, portata da uno sconosciuto anacoreta. A seguito della persecuzione ariana dei Goti, l'immagine lignea risalì il meridione attraverso il tratturo e trovò rifugio nella cappelletta di Castel Mancino a Pescasseroli. Anche per quanto concerne la Madonna nera di monte Tranquillo, la leggenda vuole che la sacra immagine provenga da Foggia. Alcuni la ritengono lavoro di scuola francese del quattrocento e portata dai Templari, altri invece ne fanno un esemplare della scultura in legno che fiorì in Abruzzo particolarmente nei secoli XIV e XV. Queste due statue, per la comunità, sono indubbiamente dotate di poteri straordinari. La devozione mariana del popolo pescasserolese è notevole e tangibile quando nelle feste dedicate alla Vergine, una folla affluente di fedeli si ritrova nella comune venerazione della Madre di Dio. Le due piccole statue, l'Incoronata con il suo aspetto regale e austero e la Vergine di monte Tranquillo con i suoi dolci lineamenti, sembra abbiano poteri distinti. La Madonna Incoronata veniva implorata esclusivamente per le guarigioni del corpo, mentre la Madonna di monte Tranquillo veniva invocata per preservare il paese dalle calamità.



2



3



### Sub tuum praesidium

• *Sub tuum praesidium confugimus, Sancta Dei Genetrix. Nostras deprecationes ne despicias in necessitatibus, sed a periculis cunctis libera nos semper, Virgo gloriosa et benedicta.*

Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio, Santa Madre di Dio: non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, ma liberaci da ogni pericolo, o Vergine gloriosa e benedetta.

È la più antica preghiera rivolta alla Vergine Maria, contenuta in un papiro. Questo documento, secondo gli esperti, è datato intorno al III-IV secolo d.C. È un testo semplice e breve, ma molto efficace grazie alle parole utilizzate, tanto che basta soffermarsi sul titolo di questa antifona mariana, "Sub tuum praesidium", per scoprirne l'essenza più profonda. "Praesidium", infatti, è un termine di origine militare, che vuol dire proprio "luogo difeso da presidio militare". La Vergine Maria, dunque, è il presidio dei cristiani, è la madre a cui ci si rivolge, perché si è sicuri che si verrà sempre ascoltati e sostenuti, soprattutto nei momenti più difficili. È con il canto di questa antica preghiera che si aprirà il "Festival internazionale del Teatro di Gioia" diretto dalla nota scrittrice Dacia Maraini. L'esecuzione sarà affidata al coro dell'Abbazia di Pescasseroli "Decima Sinfonia" che proporrà la preghiera in una bella composizione di monsignor Marco Frisina.



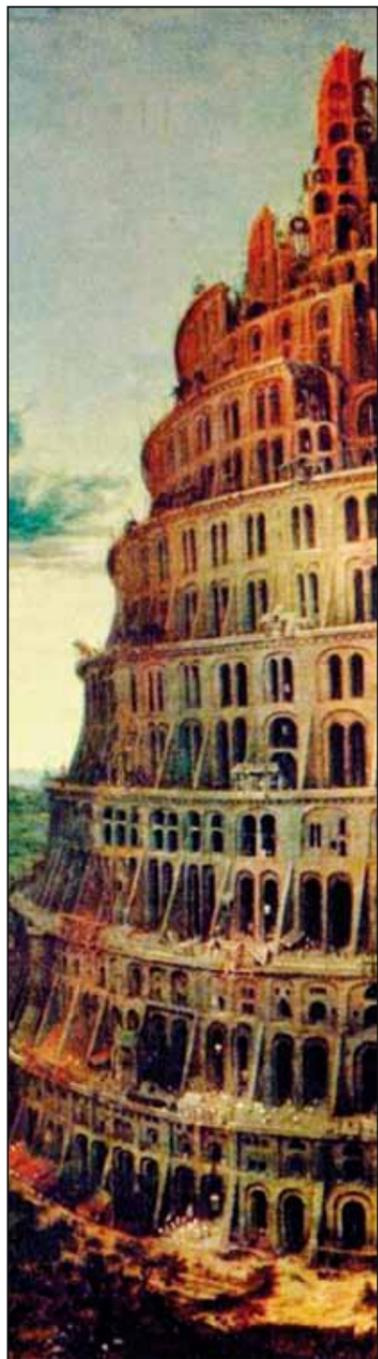
## INDEBITAMENTO PUBBLICO SPECULAZIONE FINANZIARIA VENDITE ALLO SCOPERTO

di Michele Boldrin e Alberto Bisin

• Sulla speculazione finanziaria molte delle analisi presenti sulla stampa italiana e non solo, sono molto confuse. Chiediamoci perché ci sono gli speculatori che stanno cercando di far "deflagrare" l'euro solo perché ci credono. Vediamo la logica degli speculatori. Essi si dice vogliono far "deflagrare l'euro" che consiste in (prendiamo il caso italiano): uscita dell'Italia dall'euro, ritorno alla lira, inflazione interna e/o default sul debito pubblico. Bene, chi ci guadagna se succede una cosa del genere? Evidentemente gli indebitati i quali o non pagano il debito contratto o lo fanno con moneta nazionale inflazionata. Ma chi è indebitato? Nel caso dell'Italia il governo italiano, innanzitutto. E con chi? Per buona parte con i propri cittadini che, via il sistema bancario, detengono il debito pubblico italiano, ma anche con i cittadini tedeschi, francesi, inglesi e financo cinesi che in questi anni hanno acquistato tale debito. Questi sono coloro che ci perderebbero e, guarda caso, sono questi (via le loro banche ed i loro gestori di fondi) che in questi mesi sono sempre più riluttanti a continuare a prestare denaro a Italia (ed agli altri paesi conosciuti come Piigs o Gipsi) ai bassi tassi d'un tempo. Gli speculatori cattivi, quindi, quelli che vogliono far deflagrare l'euro sono contemporaneamente coloro che da tale evento (la deflagrazione dell'euro) subirebbero sostanziali perdite. Non c'è che dire: i cattivi speculatori son tutti anche irrazionali. Ma è mai possibile che questi speculatori siano irrazionali? Dovrà pur esserci una maniera perché ci guadagnino. E qui sta una fondamentale confusione che, a discolpa dei nostri "giornalisti", non sono certo gli unici a fare. È da quando è iniziata la crisi verso la fine del 2008 che tutti in coro ripetono che i derivati sono cose diaboliche e incomprensibili, che nemmeno gli speculatori che li usano capiscono bene cosa siano (e dagli con gli speculatori stupidi). Basterebbe fermarsi un minuto a ragionare per capire che i dettagli saranno anche complessi (ma avete mai provato a leggere il contratto di leasing della vostra auto o di affitto del vostro appartamento?) ma, alla base, il meccanismo della speculazione finanziaria ed i mercati dei derivati sono cosa semplice. Infatti, ci vuole un altro minuto per capire che una scommessa è la posizione opposta di una assicurazione, che ogni volta che ci assicuriamo la società di assicurazione fa una scommessa contro di noi. Le operazioni speculative (e i contratti derivati con cui si portano a termine) sono esattamente questo, uno scommette e l'altro assicura. Quindi, necessariamente, se uno perde l'altro vince. Quindi, da tutta questa speculazione contro l'euro e i poveri greci, metà degli speculatori ci guadagnano e metà ci perdono (metà in valore, non in teste; a voler essere precisi). Tra gli speculatori, in questo momento, metà vendono allo scoperto debito pubblico di paesi che essi si aspettano fare default, in un modo o nell'altro. Vendere allo scoperto vuol dire promettere ad un altro che gli si consegnerà la cosa X in una data futura, stabilendo ora il prezzo della medesima. Chi vende allo scoperto ci guadagna se, tra ora e la data futura stabilita, il prezzo della cosa X cala il che gli permette di comprarla ad un prezzo inferiore allo stabilito, realizzando un profitto. Ci sono mille varianti di queste scommesse (le chiamano derivati) ma la sostanza è sempre la stessa. Se metà vendono allo scoperto, metà comprano. Se gli uni guadagnano, gli altri

perdono, e viceversa. Per vendere X allo scoperto al prezzo P occorre che qualcun altro compri X al prezzo P sapendo che non ce l'hai. Ossia, quel qualcuno deve sia sapere che stai facendo una scommessa sia sperare che quella scommessa la perdi, ossia deve essere disposto a scommettere l'opposto di quello che scommetti tu. Anche costui è uno speculatore. Non comprendere questo dà forma a tutto un coacervo di affermazioni semi-etiche sugli speculatori cattivi, a tutta la confusione di fondo di cui i giornali sono pieni. Comprendere questo eviterebbe loro di dover, a rigor di logica, distinguere tra speculatori "buoni" e "cattivi". Eccoli dunque i maledetti speculatori, li abbiamo smascherati finalmente. Può essere così semplice? Sì, è proprio così semplice. Ma nessuno glielo ha spiegato alla nostra Angela Merkel? Se lo avessero fatto, avrebbe capito che proibire le vendite allo scoperto, come ha tentato di fare alcune settimane fa, sarebbe stato inutile e avrebbe creato lo scompiglio che infatti ha creato.

**In basso un particolare di "La Torre di Babele" di Pieter Bruegel the Elder del 1563 circa conservato al museo Boijmans Van Beuningen di Rotterdam. Di fianco in alto uno scorcio dell'eremo di Camaldoli in Toscana e in basso l'ingresso del Consiglio regionale a L'Aquila**



## CATTOLICI E COSTITUZIONE IL CODICE DI CAMALDOLI DEMOCRAZIA E PERSONA

di Francesco Occhetta s.i. \*

• Durante i lavori della Costituente, molti interventi dei deputati cattolici si richiamavano a tre momenti della loro formazione, che costituivano per il mondo cattolico le linee di etica sociale da seguire. Questi sono stati i radiomessaggi di Pio XII del 1942 e del 1944; la redazione del Codice di Camaldoli del 1943; la linea politica emersa dalla XIX Settimana Sociale dei cattolici svoltasi a Firenze nel 1945. Nel precedente articolo (uscito sul giornale diocesano del 30 giugno) ho scritto dei radiomessaggi di Pio XII. Ora mi occuperò del secondo momento: il Codice di Camaldoli. Delle tante iniziative di quegli anni organizzate da gruppi di cattolici, viene ancora oggi ricordata proprio quella cosiddetta del Codice di Camaldoli. Dal 18 al 24 luglio 1943 il gruppo dei laureati cattolici, guidato da monsignor Bernareggi, assistente dei laureati dell'Azione Cattolica, tenne a Camaldoli il suo sesto raduno, che si rivelò decisivo per la Costituente. In particolare, gli intenti del gruppo di cattolici che redasse il Codice non solo erano precisi e ambiziosi, ma diedero fiducia all'intero mondo cattolico. L'intento era, da un lato, di scegliere nella ricca miniera della dottrina contenuta nel Magistero della Chiesa le enunciazioni che più si attagliano alle concrete situazioni storiche, alle necessità contingenti, dall'altro, di mettere a contatto con quelle enunciazioni tutta la complessa problematica che si presenta in concreto a chi consideri oggi la vita economica e sociale. Le tragiche vicende legate alla caduta del fascismo e il successivo armistizio costrinsero gli estensori degli enunciati a modificare i progetti iniziali e ad adattarsi alle contingenze. Così la riunione di Camaldoli fu interrotta con un giorno di anticipo (il 23 luglio), e fu completata a Roma sotto la guida dell'Icas (Istituto cattolico di attività sociale) nella primavera del 1945, dando come frutto il testo. L'intera materia da affrontare, che a Camaldoli era stata distribuita in tre macro-aree tematiche affidate al lavoro dei gruppi di studio (vita civile, vita familiare e vita economica), fu ripresa e sviluppata attraverso un metodo di lavoro ben definito, che anticipò l'approccio introdotto dalla dottrina sociale della Chiesa con l'enciclica Pacem in terris di Giovanni XXIII. Gli autori, infatti, preferirono il metodo induttivo, rispetto a quello deduttivo, prevalente nei documenti ecclesiali dell'epoca. Assunsero il rischio tipico dei pionieri, chiamati a confrontarsi responsabilmente con gli imperativi della propria coscienza in dialogo con problemi sempre nuovi di ordine politico ed economico. Riuscirono ad individuare una serie di valori per un ordine sociale non solo astrattamente giusto e umano, ma anche concretamente e storicamente possibile, che colmava il distacco fra l'enunciazione teorica e l'applicazione pratica. Il Codice di Camaldoli ha offerto una proposta anzitutto etica, che si fondava su un'ispirazione, una visione di democrazia caratterizzata da una serie di valori condivisi. Si trattava di un gruppo di persone legate tra loro da stima e da fiducia, con l'obiettivo di pensare insieme uno dei sistemi rispondenti al pensiero sociale della Chiesa, non "il" sistema. Poi, ulteriore punto di forza, è stata l'autonomia del gruppo della politica partitica. Delle disposizioni e dei valori del Codice di Camaldoli parlerò in un prossimo articolo.

\* **L'articolo ospitato dal giornale diocesano è stato pubblicato anche su "La Civiltà Cattolica"**

(2. continua)



**REGIONE ABRUZZO  
COMPIE 40 ANNI**

di Davide Sant'Orsola

• Sono passati 40 anni (7 luglio) dall'insediamento del primo Consiglio regionale d'Abruzzo. Alcune cose sono cambiate, altre cambieranno. Nel 1970 se un italiano guadagnava 100 lire un abruzzese ne guadagnava 70. Oggi, a 100 euro(i) di un italiano corrispondono 90 di un abruzzese. In compenso abbiamo un enorme debito, la sanità da rifondare, la crisi economica più grave dal dopoguerra. Possiamo consolarci con la lettura del volume "La nascita della regione Abruzzo" pubblicato nella Collana di Studi del Consiglio regionale con gli interventi del professor Francesco Bonini, direttore del Dipartimento di Storia e critica della politica dell'Università di Teramo, e quello della dottoressa Veruska Verratti, autrice del volume, professoressa dell'università di Teramo. Da agricola a industrializzata, la regione Abruzzo ha davanti ancora molti passaggi difficili. La modernizzazione abruzzese di cui si legge passa, però, anche attraverso due eccellenti poli di ricerca: l'Istituto Mario Negri Sud e il Laboratorio di Fisica Nucleare del Gran Sasso.



**B** LESSICO ECONOMICO

## Uova e pomodori

a cura di Marco Boleo

### Avanzo primario

E' la differenza tra le entrate e le uscite dello stato, senza prendere in considerazione gli interessi sul debito pubblico. Rappresenta l'indicatore più importante per misurare lo stato di salute della finanza pubblica. Misura l'andamento delle entrate e delle uscite, visto che la spesa per interessi sul debito è una variabile indipendente legata al livello dei tassi d'interesse. Più elevato è il debito pubblico di un paese, più alto dovrebbe essere l'avanzo primario per arrestarne la crescita.

### Paniere

Da contenitore in vimini intrecciati, usato per le uova, i pomodori e così via, il significato primo, è divenuto il termine usato anche in economia per definire l'insieme di merci e servizi sulle cui variazioni di prezzo viene calcolato l'aumento del costo della vita, o inflazione.

### Disclosure

Significa "rivelazione", ed è usata, nell'ottica della trasparenza, quando un'azienda rilascia informazioni rilevanti, sia per rispettare disposizioni di legge o degli organi di controllo, sia volontariamente. Con "full disclosure", o "piena rivelazione", il termine enfatizzato indica l'obbligo specifico, dettato dagli enti governativi preposti (come la Sec Usa o la Consob) a rendere noti tutti i fatti che contano in un affare, come quando una società si quota o colloca bond.

### Declassamento

È termine usato quando c'è una revisione, in senso negativo, cioè al ribasso, da parte di una società di rating del grado di qualità del credito, ossia del grado di affidabilità a ripagare regolarmente i creditori attribuito a un ente emittente di titoli azionari e obbligazionari. Per esempio, l'Italia è stata declassata da AA- ad A+ nell'ottobre 2006. Il downgrading è possibile sia nel caso di enti governativi, i quali si troveranno a dover remunerare maggiormente il denaro che chiederanno in prestito al mercato dopo essere stati "downgraded", declassati.

• Grande attenzione della Chiesa locale ai problemi della Fiat. Il vescovo ha chiesto a tutti i parroci di comprare una Duna.

### LETTERA

• Gentile direttore, come in tutti i giornali che si rispettino, a Lei l'onore di ricevere le lettere. Ecco dunque anche la mia, forse in un doppio ritardo. Sia per il giorno e l'ora in cui la invio, probabilmente avete già mandato in stampa il nuovo numero de "Il Velino", sia perché avrei già voluto rispondere al signor Fabrizi nel suo articolo del n.23, in cui il vostro redattore si preoccupava di un centro "a metà" e accaloratamente spiegava come la mancanza di negozi, per oltre 200 metri lungo il lato sud di via Corradini, castigasse il nostro centro. La frenesia della quotidianità distoglie, accelera, dimentica, ma davanti al nuovo articolo del signor Fabrizi nel quale si fa report dell'incontro con il nostro primo cittadino e si riferisce ugualmente al suo "crucchio", mi sento obbligata a dire qualcosa. Ora vorrei tralasciare l'analisi sulle dinamiche della "papabile" soluzione dello scrivente - leggasi ristrutturazione degli edifici Corradini e Fermi, trasformazione del loro piano strada in locali commerciali, redistribuzione o ottimizzazione degli spazi sovrastanti per le esigenze di didattica - ed affrancarla dalle solite e prolisse tesi sul decadimento degli edifici scolastici e sul cronico/letale taglio dei fondi alla cosa pubblica, in primis l'istruzione, per concentrarmi di più su quello che al signor Fabrizi manca. Ebbene direttore, io mi chiedo di cosa mai il signor Fabrizi senta la mancanza, quale genere di negozio pensa sarebbe auspicabile inserire nei locali oggetto di ristrutturazione: forse il quattordicesimo negozio di abbigliamento infantile (mi riferisco numericamente al solo centro), il dodicesimo negozio di scarpe, l'ottavo centro estetico, il diciannovesimo parrucchiere? Certo, questa curiosità non meriterebbe addirittura scomodarla, ma mi preoccupa molto, invece, il modello culturale che sottende la riflessione, spero inconsapevole, del signor Fabrizi. Mi riferisco, cioè, ad uno stile di vita che si identifica nel consumo, di cui gli ennesimi negozi del signor Fabrizi, sono solo il penultimo degli attori. Ci hanno insegnato a pensare che il nostro sistema economico è sano quando è in espansione cioè quando c'è più vendita, più guadagno e più produzione; non ci hanno spiegato bene che in questo processo la logica imponeva una manodopera sempre più a basso costo, il diniego della tutela dell'ambiente e dell'uomo, l'arricchimento di <ricchi sempre più ricchi a spese di poveri sempre più poveri>, per usare le parole di papa Wojtyła. Ecco direttore, perché non ho potuto non condividere con lei queste perplessità sul pensiero del signor Fabrizi. Saluti. (Lidia Di Pietro, Avezzano)

*Incrociare punti di vista: ecco un esempio di ciò che "Il Velino" permette. Non ha nulla di denigratorio la formula di Filippo Fabrizi e a ben vedere può essere utilizzata per definire una legittima opinione politica (riferimento al <report dell'incontro> con il sindaco Floris). Non so se in Italia (nella Marsica) sia mancata la concezione dello spazio pubblico come distinto e separato dalle private concezioni religiose (a questo mi fa pensare la citazione di papa Wojtyła), ma sono grato alla dottoressa Di Pietro per l'attenzione che dedica al giornale diocesano e al fatto che ribadisce come la fede possa avere (a mio avviso: debba avere) un suo spazio e una sua agibilità, piena e libera, nella sfera pubblica. Come distinzione, però. Laica distinzione, appunto, tra la sfera pubblica dell'agire politico e la sfera pubblica dell'esperienza religiosa: e, ancora, come distinzione tra l'opzione di fede in campo morale e la scelta politica nel campo delle decisioni pubbliche relative ai beni comuni (compresi quelli a contenuto etico). Santuz*

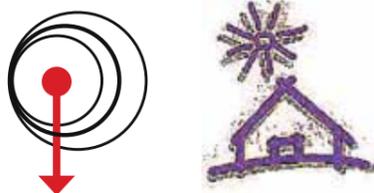
### IL COLORE DELLA SOLIDARIETA'

di Salvatore Braghini



• Vi sono serate in cui il colore caldo e avvolgente della solidarietà lascia un piacevole retrogusto nell'anima. E' accaduto ai molti che nella Villa comunale di Capistrello e al Castello Orsini di Avezzano, agli inizi del mese, hanno partecipato alle esibizioni etniche della Alleluya Band del Malawi (foto a destra), giunta in Italia per consolidare il ponte di amicizia intercontinentale che sussiste da anni tra questo paese dell'estremo sud dell'Africa e l'Italia. Grazie ai veri animatori e responsabili locali di tale gemellaggio del cuore, Ilario D'Ascanio di Capistrello e Mafalda Di Summo di Paterno, da oltre dieci anni, l'Associazione Seconda Linea Missionaria-Onlus opera nella provincia di L'Aquila con progetti e attività di sostegno a distanza di bambini orfani, nonché per la realizzazione di strutture sociali e assistenziali in Malawi, paese dell'Africa australe tra i più poveri al mondo, che conta 13 milioni di abitanti, con una estensione pari ad un terzo dell'Italia. Qui l'aspettativa media di vita è 37 anni, mentre il reddito giornaliero di una famiglia si aggira intorno a un dollaro. Il 40% della popolazione è sieropositiva. Lo scopo dell'Associazione è di dare una scolarizzazione ai bimbi rimasti orfani, di costruire strutture che cerchino di prevenire la trasmissione del virus Hiv ed aiutare chi invece con una tale piaga già convive. In questi dieci anni circa 600 famiglie si sono unite al progetto di sostegno a distanza. Di 600 ragazzi adottati, 130 che hanno potuto contare sul sostegno di qua dell'oceano, si sono sposati ed ora hanno un lavoro dignitoso. Altri 470 sono attualmente aiutati da numerose famiglie marsicane ed aquilane. Oltre 200 bimbi sono sostenuti da famiglie di Avezzano. Tra i sostenitori ci sono anche alcuni parroci della nostra diocesi, tra cui don Antonio Salone e don Antonio Sciarra, con il quale, i componenti dell'Associazione, collaborano anche nell'ambito del gruppo missionario diocesano. In Malawi l'Associazione opera nella città di Balaka (diocesi di Mangochi) che si trova circa 300 chilometri a sud della capitale Lilongwe. Balaka negli ultimi dieci anni ha avuto uno sviluppo tumultuoso anche, e soprattutto, grazie all'opera dei missionari monfortani che hanno attirato interventi di tanti volontari italiani, costituendo la grande cooperativa "Andiamo", la quale oggi offre lavoro a più di mille persone. All'interno di questa cooperativa ci sono officine, falegnamerie, scuole di ogni ordine e grado, sartorie e pescherie. Il responsabile della cooperativa è il missionario monfortano padre Mario Pacifici, da 33 anni in Malawi, simpatico animatore e presentatore delle serate marsicane della Band. In questo decennio l'Associazione ha raccolto fondi e realiz-

zato molte opere: pozzi, una scuola secondaria, un piccolo ospedale specializzato nella cura di donne incinte sieropositive, per un'assistenza nel periodo pre e post parto. Tutte le strutture, sorte a Balaka e nei villaggi limitrofi per far visita ai bimbi adottati a distanza dalle famiglie marsicane, verificando di persona il loro stato di salute ed i progressi scolastici; nell'occasione vengono realizzati filmati, successivamente donati ai "genitori adottivi". Tra le scuole presenti nella cooperativa c'è anche quella di musica, fortemente voluta da padre Mario. E' al suo interno che è nato il complesso dell'Alleluya Band, diventato con il tempo il gruppo di punta dell'intero paese, con all'attivo oltre venti album e tour di successo in tutto il mondo. Quest'anno il complesso ha fatto tappa nella nostra zona e si è esibito a Capistrello ed Avezzano, arrivando ai cuori dei partecipanti, che hanno goduto di performance di qualità, danze e canti autoctoni, tutto condito da una trascinate passione capace di contagiare e entusiasmare non poco. Perché <con il canto e la danza, l'Alleluya Band - come suole ripetere padre Mario, il motore spirituale di tali iniziative - continua a cantare la vita con gioia, scoprendo sempre più che pregare è cantare con arte, lasciando cantare il cuore>.



### ALLELUYA BAND

Per ulteriori notizie:

www.ilariodascanio.it  
www.lineamissione.com  
www.andiamotrust.org

I responsabili per la provincia di L'Aquila dell'Associazione Seconda Linea Missionaria (la cui sede centrale si trova in piazza Santa Monica, 1 - 00121 Ostia Roma) sono:

Ilario D'Ascanio  
Via F. Baracca, 16  
67053 Capistrello (AQ)  
e-mail ilario.dascanio@fastwebnet.it  
cell. 333.2636702

Mafalda Di Summo  
Via Muro Antico, 16  
67050 Paterno di Avezzano  
e-mail disummo@interfree.it  
cell. 339.3800837



### Pescina e Tagliacozzo la difesa degli ospedali POLITICA TRA LA "GGENTE"

di Maurizio Cichetti

• Eccola qui, signori, la politica. Viteruperata ormai in ogni anfratto della nostra società, consegnata al pubblico ludibrio, disprezzata come il più nefasto dei mali, negletta e aborrita (è l'aspetto più inquietante) dalle giovani generazioni, eccola qui ricomparire nella sua veste più nobile e riconoscibile quando meno ce se lo aspetta, quando - di fronte alle ennesime latitanze di chi dovrebbe essere chiamato a rappresentarci - è la stessa gente comune a prendere in mano il proprio destino, nel momento in cui ad essere in gioco sono i bisogni e le esigenze più reali delle persone. Come altrimenti spiegare alcune modalità di partecipazione e protesta che, in particolare sul fronte della sanità, si sono vissute in quest'ultimo periodo nella Marsica? Come per esempio spiegare la singolare ma incisiva forma di protesta a lungo attuata, nei mesi scorsi, da un folto gruppo di donne di Pescina, il loro plateale ma tranquillo incatenarsi nel piazzale antistante l'ospedale della propria cittadina, il loro fermo "no" all'ipotesi di ridimensionamento di una struttura che è parte integrante ed essenziale di un territorio con le sue peculiarità? E come spiegare, se non come un autentico riappropriarsi della politica e delle sue funzioni, le altre forme di protesta messe in atto in questi mesi a difesa degli ospedali in odore di ridimensionamento se non di vera e propria chiusura, come - fra le altre - il consiglio comunale straordinario di Tagliacozzo svoltosi nel piazzale davanti l'ospedale "Umberto I", l'altro presidio sanitario marsicano, insieme appunto a quello di Pescina, a forte rischio di sparizione? Per non parlare, poi, della devastante

situazione vissuta dai lavoratori della clinica Santa Maria di Avezzano, più che mai soli a difendere la loro dignità e il posto di lavoro, in un desolante panorama di sostanziale paralisi della politica ufficiale e delle istituzioni. Un ritorno, insomma, della politica "vera" che va al di là dell'aspetto, pur clamoroso e di facciata, che qualcuno potrebbe intravedere in queste forme di protesta. Siamo invece probabilmente davanti a qualcosa che dovrebbe chiamare la politica ingessata dei comunicati stampa paludati e spesso inconcludenti a riflettere su come ormai appaia sempre più perduto il contatto con le persone ed i loro bisogni. Può così accadere, ad esempio, che quelle stesse che difendevano, incatenandosi, l'ospedale di Pescina, decidessero anche di impegnarsi per un'altra causa, una raccolta di firme contro l'installazione di una discarica nel territorio. Insomma una modalità di partecipazione diretta e priva di mediazioni che - al di là della stessa giustizia delle argomentazioni proposte - testimonia però di un disagio profondo a cui le forme tradizionali della politica non riuscivano a dare risposta. Così la spinosissima questione degli ospedali di Pescina e Tagliacozzo, e della sanità in generale, finisce per diventare, alla fine, una scommessa ineludibile per una politica che non intenda veder ulteriormente allargarsi il fossato che la divide dal sentire comune di uomini e donne di questo territorio. Perché se le persone invece, stanche degli inutili bizantinismi, decidono di lottare da sole per i propri bisogni, significa che quella scommessa è già perduta e che altri tempi, magari - chissà - anche migliori di questo, sono in arrivo.